LA FAMIGLIA
DELLO ZIO TOM

Gli eredi dell' Autore del presente Dramma intendono godere de' dritti di privativa per quanto riguarda alle produzioni di loro proprietà, ed agiranno in via di legge contro coloro che osassero ristamparle.

Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.

LA FAMIGLIA DELLO ZIO TOM

DRAMMA

diviso

IN DUE PARTI, E SEI QUADRI

DI

LUIGI DE LISE.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.
1856.

PERSONAGGI.

ODOARDO SAINT-CLAIRE.
DANIELE BIRD.
GIONATA HARRIS.
IL SIGNOR DI SHELBY.
SIMONE HALEY.
TOM.
MOSÈ.
SAMUELE.
HARAMY ostiere.
DOLFF.
GIORGIO.
EMMANUELE WILSON.
EMILIO custode del mercato.
MARKS } Cacciatori di schiavi.
LOKER }
ELISA moglie di GIORGIO.
LUCY.
CLOE moglie di TOM.
MARY moglie del signor BIRD.
MARTA.
POLLY.
DINAH cameriera in casa BIRD.
ENRICO fanciullo di quattro anni figlio di ELISA.
Un Ufficiale Estimatore.
Due Schiavi che parlano.
Un Notaio }
Due fanciulli } che non parlano.
Varî Schiavi }
Cacciatori }

La scena è nel Kentucky.
Dalla prima alla seconda parte passano sei mesi.

PARTE I.

QUADRO I.

Egli... il sensale!

Stanza decentemente mobigliata — Un tavolino da scrittoio con l'occorrente — Due porte laterali, ed una in fondo, che mena ad una contigua stanzuccia.

SCENA I.

Elisa, Enrico suo piccolo figlio, e Lucy.

Eli. (*intenta ad acconciare i capelli di suo figlio*) Ma sta cheto mio caro, eccoti un'altra ciambella, ed è l'ultima di quelle che ci ha regalate la nostra buona padrona. Mangiala mentre io termino di lisciare questi tuoi capelli, che erano così rabbuffati da fare spavento.

Luc. Ecco tutto rassettato. (*essendo stata finora occupata alla pulizia della stanza*)

Eli. Ora puoi terminare il tuo racconto, per così conoscere la cagione di quel profondo dolore che ti mantiene tuttogiorno muta, triste, e malinconica.

Luc. Ah Elisa! Vorrei morire!

Eli. Ma sei giovinetta, e nel più bel fiore dell'età non si chiude interamente il cuore alla speranza.

Luc. E quale speranza potrei io più alimentare... povera schiava!

Eli. E non è questa forsi la condizione di tutti noi altri?

Luc. Ma voi altri avete ognuno il vostro sollievo, chi nelle carezze de' figli, chi nelle con-

fortanti parole della madre, chi nell'affezione delle sorelle. Anch'io n'ebbi una, ma ora sono sola deserta nel mondo. Ah! la ricordo sempre quella notte!

Eli. Ma che fu?

Luc. Sono già due mesi che Jhon Fondik nostro padrone fece imbarcare me, e mia sorella sur un battello, dicendo di spedirci a Lovisville in un'altra sua possessione, ove mia sorella andava tutta contenta, perchè la si diceva allogata come cuoca dell'osteria, in cui suo marito già serviva. Mia sorella postasi a sedere in mezzo a casse, e balle sulla coperta, cominciò a scherzare con suo figlio, allorchè il trafficante avvicinandosi le disse alcune parole che la fecero fremere, e gridare. « No, non credo che il mio padrone abbia voluto ingannarmi ». Non vi è che fare, rispose un uomo che aveva tra le mani una specie di contratto; il vostro padrone vi ha venduta insieme con cotesto bambino.

Eli. (*stringendosi al seno Enrico*) Ah! Col figlio!

Luc. Si, col figlio ... e glielo avessero lasciato!

Eli. Che dici mai!

Luc. Stanche dal piangere essendoci addormentate, quando ci svegliammo, non trovammo più il piccolo Pietro... mio figlio, dov'è mio figlio, gridava la mia povera sorella, e quell'uomo del contratto, a rispondere « Esso è stato venduto... ti abbiamo tolto così un inutile imbarazzo ».

Eli. Inutile imbarazzo un figlio! . Un figlio! (*stringendosi ancora Enrico fra le braccia.*)

Luc. Era al colmo la notte, i nostri gridi destavano tutti i passaggieri che erano su quel

battello. Essi vennero a noi per sapere la causa del nostro dolore, ma quando intesero che quella che piangeva era una schiava, il cui figlio si era venduto, si ritirarono tutti muti ed indifferenti, meno qualcuno che brontolava quasi maledicendo i nostri lamenti che lo avevano levato dal sonno.

Eli. Oh la nostra sventura! Si giunge sinanco a maledire i gemiti dello schiavo che soffre.

Luc. Ai nostri gemiti non solo la maledizione de' passaggieri, ma si udì puranche a fischiare la frusta del padrone, la quale venne più volte a percuotere le spalle della mia desolata sorella. (*coll' accento del pianto*) Io intanto avendo sentito dei vagiti mi spinsi verso il fondo del battello, per vedere almeno per l' ultima volta il fanciullo, ma niuno. Nel ritornare sentii un tonfo nell' acqua... corro a guardare che fosse... Ahi! Misera! Il posto di mia sorella era vuoto!

Eli. Ah! Forsi ella?...

Luc. L' infelice andò a trovare la sua pace nelle acque profonde, che si chiusero, e per sempre su di lei. Indarno più fiate gridai al soccorso... niuno rispose. Soltanto vidi splendere il fiume agli ultimi raggi della Luna che tramontava, e poi tenebre, silenzio, e lutto.

Eli. Infelice!

Luc. Sono due mesi, e non posso obliare per un istante il tremendo spettacolo di quella notte, e sebbene fossi stata venduta ad un buon padrone, come il signor Shelby, ed andassi ogni sera ad ascoltare le tante belle, e cristiane massime, che ci legge dal suo caro libro il vostro papà Tom, pure non posso darmi pace, e di giorno, e di notte mi scato

di quando in quando nell' orecchio i gemiti di quel fanciullo, il fischio di quella frusta, e quel tonfo nell' acqua. Ah! Elisa, vorrei morire.

Eli. Ma coraggio figlia mia... coraggio. La nostra padrona ti vuole del bene, e se hai perduta una sorella, fa conto di averne trovata in me un' altra.

Luc. Oh mia buona Elisa! Che il cielo possa conservarvi, e per sempre questo bel figlio... vegliate sempre su di lui, non fate che si divida da voi.

Eli. Dividermi da mio figlio... dal mio Enrico. (*baciandolo*) Lucy non dirmi più questa parola... vedi... essa mi fa fremere.

Luc. Io vorrei...

Scena II.

Saint-Claire. e dette.

Sai. (*con abito da lutto*) Il signor Shelby?

Eli. È nel suo scrittoio. Va, o Lucy, dì al nostro padrone che un signore lo brama.

Luc. Vado. (*via*)

Sai. Oh come si va facendo sempre più bello il vostro caro figlio, o Elisa. Eccovi più fortunata di me.

Eli. Ma non m' inganno... voi qui, o signore, e la vostra Evangelina?

Sai. Ah! (*facendosi a tergere le lagrime*)

Eli. Dio mio! Quelle lagrime... quel lutto!

Sai. Vi parlano della mia digrazia.

Eli. Ah! Dunque vostra figlia?

Sai. È là su tra gli Angeli.

Eli. Ma come, ma quando?

Sai. Mi manca la lena, mia cara, per farvi il racconto dalla sua sofferenza, e della sua agonia: ella però grata alle tante cure che le prodigaste, quando nello scorso anno fummo obbligati di trattenerci in questa casa per la sua malattia, volle lasciarmi per voi un legato.

Eli. Un legato!

Sai. Ditemi Elisa, siete voi contenta del vostro padrone?

Eli. Oh, pur troppo signore: egli non ci tratta da schiave, e se qualche volta ci fa sentire il suo rigore, viene lenito dalla bontà della moglie, che coi suoi dolci modi si ha guadagnato l'amore di tutti noi altri, e specialmente il mio. Oh signore, sarebbe per me una grande sventura se dovessi uscire da questa casa.

Sai. Ciò mi fa piacere, ma dall'altra parte... basta, rimedieremo.

Eli. Ma non vi comprendo.

Sai. Io sono qui...

Scena III.

Shelby, e detti.

She. Oh tu Saint-Claire! (*stringendogli affettuosamente la mano*)

Sai. Mio buon amico.

She. Ma come qui?

Sai. Debbo parlarti.

She. Elisa, mia moglie ha bisogno di te, va, ella trovasi nel giardino.

Eli. Signore... (*inchinandosi via*)

Sai. Ci rivedremo. (*ad Elisa*)

She. Ed Evangelina?

Sai. Amico, si è disseccata la fonte delle mie

lagrime, tante che ne ho sparse nel corso di un mese... ora altro non mi resta che adempiere la sua ultima volontà... e se mi vedi qui, lo è per lei.

She. Per lei?

Sai. Shelby, è mestieri che tu mi venda Elisa.

She. Elisa! L'unica schiava che mia moglie...

Sai. Io so tutto . . . Nè Elisa cangerebbe di padrone.

She. E dunque? ...

Sai. L'oggi non è eterno, nè possiamo leggere nelle vicende del domani... un rovescio di fortuna, o la morte potrebbe gettare colei fra i ceppi di un crudele padrone, ed io verrei così a tradire la promessa fatta alla moribonda mia figlia.

She. Ma io non saprei...

Sai. Se tu vuoi, è bello e trovato il mezzo da rendere entrambi sodisfatti.

She. E quale?

Sai. Si stipulerà tra noi un contratto di vendita, che quantunque dichiarerà Elisa mia schiava, ella seguiterà a starsene in tua casa, e così mentre resterà meglio assicurato il suo avvenire, io avrò secondato gli estremi voti di mia figlia.

She. Ma un tal contratto in qualunque siasi tristo evento a nulla gioverebbe, perchè mancante di quel tale rito voluto dalle nostre leggi.

Sai. Oh, esso sarà fatto in tutta regola, ho già parlato all' estimatore Bourg, egli mi attende nel suo ufficio alle tre, e quindi...

Scena IV.

Lucy, indi Harris, e detti.

Luc. Il signor Gionata Harris.
She. (Maledetto!)
Sai. Chi è questo Harris?
She. È uno di coloro che protetti dalla fortuna fanno di tutto per opprimere i loro simili, ed immergerli in quel fango da cui essi si sono elevati. Egli figlio di una Mulatta di Boston, e quindi nato schiavo, lo si vede in un tratto libero, e padrone di varie tenute, ed ora...
Luc. Padrone...
She. Resto inteso... fatelo entrare, e ditegli che rimanga qui ad attendermi.
Luc. Si, padrone. (*inchinandosi via, e poi torna*)
She. Se vuoi, o Saint-Claire salutare mia moglie ti accompagnerò nel giardino.
Sai. Si, prima da lei, e poi alle tre ti attendo all' uffizio dell' estimatore. (*via*)
She. Va bene, vi sarò. (*via, dando di braccio a Saint-Claire*)
Luc. Entrate qui, ed attendete, or ora verrà il padrone. (*ad Harris*)
Har. (*vestito a costume di capo coltivatore americano, fumando il suo sigaro si arresterà a guardare attentamente per là dove entrò Elisa*) (Ah, si, è dessa!)
Luc. Mi avete compreso, o signore?
Har. Va bene, non sono sordo io.
Luc. Allora si accomodi, ed aspetti.
Har. Lo farò quando mi pare, e piace, non sono io forse in casa mia?
Luc. In casa vostra?
Har. Non si risponde, quando il padrone non interroga.

Luc. Ma è forsi già firmato qualche nuovo contratto di vendita, per dirsi mio padrone il signor Harris?

Har. Allo schiavo che interroga noi altri padroni rispondiamo col fischio della frusta.

Luc. (Della frusta!)

Har. Mi hai capito?

Luc. Pur troppo.

Har. Ora dimmi, quella donna che ho veduto lì nella stanza di madama, non è forsi la moglie di un tal Giorgio?

Luc. Signor si.

Har. (Ah! Non mi hanno ingannato!)

Luc. È permesso allo schiavo di domandare al padrone se possa ritirarsi?

Har. Va.

Luc. (Oh quanto è cattivo!) *(via)*

Har. Ciò che sia permesso ad uno schiavo te lo farò vedere domani, o l'altro... costei ha uno spirito che dà fiamma, ma so io il modo come spegnerla in un momento, se mai diventerò suo padrone. Per ora già poco m' importa di lei, e degli altri, quella che voglio fare ad ogni costo mia proprietà è la bella Elisa, la moglie del mio schiavo... Oh! Si, niente è difficile a Gionata Harris... fervida volontà, validi mezzi, e disperata audacia dando vita ad ogni mio disegno, mi hanno reso ciò che sono, un tempo era anche io uno schiavo, e mentre mi sentiva divorato dall'ansia di comandare, doveva curvare le spalle al servaggio: un giorno volli mettere nella bilancia della mia ragione il mio padrone, e me, che essendo due uomini, uguale dovea essere il peso... ma no... io vidi preponderare la mia bilancia a pro del padrone, cui davano maggior peso, e valore

due formidabili potenze ... l'oro, ed un gran volume, che chiamano la legge; io dissi a me stesso... non conviene farla più da schiavo... è necessario che passi nelle mie mani l'oro del mio padrone, e di fatti... a lui miseria, e morte, a me dovizie, e libertà, ed eccomi sotto altro nome, e sotto altro cielo ricco, e potente, senza che alcuno fosse venuto a guardare sulla mia via. Oh! Si... niente è difficile a Gionata Harris, e se questo balordo Shelby non mi pagherà dentr'oggi, domani...

Scena V.

Shelby, e detto.

She. Sono a voi, o signore.

Har. Oh! finalmente! (*non tralasciando di fumare*)

She. Ma perchè questa sala è ingombra di disgustoso fumo. Ah voi!

Har. Io sto fumando il mio sigaro.

She. Qui!

Har. Non transigo colle mie abitudini, mio gentilissimo Shelby.

She. Ma questa non è già un'osteria, o un ridotto... Questa è casa mia.

Har. E che importa?

She. Signore!

Har. Io non ho letto sulla porta della vostra casa « qui non si fuma. »

She. V'imparerò io a leggere signore, ciò che sta scritto sulla porta della mia casa... ed in questo stesso momento.

Har. In questo momento io non sono qui per udirmi a dettare le azioni di convenienza. (*ca-*

vando dalla tasca un accartamento) Evvi un altro libro da leggere , o signor mio.

She. È inutile che mi rammentiate che io sono vostro debitore, perchè oggi siamo al 23 febbraio.

Har. Oh , allora... date qui. *(sporgendo la mano come per ritirare la moneta)*

She. (Maledetto Haley! Sono le dodici, ed ancora non si vede !)

Har. E così ? Ah , ho capito... egli sta forse calcolando a quanto ascende la somma del suo debito? Ma senza che travagli più la sua memoria , gliela dirò io... quattromila dollari ... mi sarei forsi ingannato ?

She. N' è precisa la cifra.

Har. Dov' è dunque il danaro ?

She. Più tardi... o domani forsi.

Har. Signor Shelby , parliamoci chiare parole... io lo so... voi presentemente non potete in alcun modo pagarmi. Pria che venga a colpirvi la bacchetta dell' aggiudicatore terminiamola da buoni amici.

She. Da buoni amici ! Ed in qual modo ?

Her. Restino a me venduti sei de' vostri schiavi a mia scelta, e quel poderetto che chiamasi la Capanna di Tom.

She. Sei de' miei schiavi a vostra scelta , e la capanna di Tom ! (*con un certo fremito*)

Har. Sono degli articoli che forsi non basteranno a saldare il vostro debito, ma non importa... cogli amici bisogna essere discreto. Orsù, venite a cifrarmi l'atto di vendita.

She. (Quale impudenza !)

Har. Qui vi è tutto l' occorrente, (*indicando il tavolino*) venite dunque.

She. Io vengo ad indicarvi la porta di questa casa.

Har. Ma Shelby!
She. Uscite.
Har. Ah! La volete dunque rompere?
She. Vi risponderò qualche cosa, ma forsi domani quando vi avrò pagato il mio debito.
Har. Domani sarà troppo tardi . . . poche altre ore, e tramonterà il 23 febbraio.
She. Ebbene... pria che tramonti questo giorno, voi sarete pagato.
Har. Quando è così, non mi resta che a ritirarmi.
She. Fatelo al più presto, e pel vostro meglio... veggo ormai agli estremi ridotta la mia pazienza.
Har. Profitto del vostro consiglio, e vi saluto. *(nell'avviarsi alla porta guarderà alla stanza dove ha veduta Elisa)* (Tutto per lei... e domani; oh si domani ella sarà mia!) *(via)*
She. Bisogna far di tutto per uscire dall'attuale mia trista condizione . . . se non verrà Haley, venderò se fia d' uopo me stesso, per pagare quell' infame, che crede aversi dal suo credito il dritto di maltrattarmi.

Scena VI.

Haley, e detto.

Hal. Si può entrare?
She. Ah! Siete voi Haley.
Hal. In che posso servirvi, mio stimabile signor Shelby?
She. L'avervi qui chiamato, avrebbe dovuto farvi supporre qualche cosa, giacchè io sono un proprietario, e voi un sensale di schiavi.
Hal. Ebbene?

She. Haley, in questo istesso istante mi abbisogna la somma di quattromila dollari.

Hal. Vi è dunque necessaria una tal somma?

She. Assolutamente, e subito.

Hal. (Profittiamo) Questa può trovarsi... (*cavando di tasca un portafogli*) anzi è già trovata.

She. Bravo!... L'affare dunque è conchiuso... sceglicte voi stesso ciò che vi conviene nello stabilimento de' miei stati.

Hal. Ecco in due parole stabilito un contratto... mi piace, o signor Shelby, che abbiate il sistema di andare sollecitamente alla conchiusione: vorrei che fossero così tutti gli altri proprietarî, i quali bevono in mia compagnia tutta intera una bottiglia di rhum, pria di toccare il termine d'una vendita.

She. Ah perdonate... sono uno stordito... chi? Elisa? Del rhum *(verso dentro)* Ebbene? *(ad Haley)*

Hal. *(sedendosi)* Voi dunque dite quattromila dollari.

She. Ed in cambio due, o tre negri a vostra scelta... è convenuto.

Hal. Due, tre, ed anche quattro se io volessi... ma no, voi vedrete o signor Shelby, che non sarò mica esigente... eccovi qui duemila dollari, la metà della somma... io non vi domando che una sola testa.

She. Una sola?

Hal. Non vi faccia meraviglia... questo è il mio sistema: gli schiavi sono una mercanzia che imbarazza, il cui trasporto è costoso, e difficile... io dunque preferisco alla quantità, la qualità... io vengo dall'averne comprati una dozzina, e ne è già pieno il mio carretto di trasporto.

She. Dunque voi dite un solo schiavo.
Hal. Ma sì.
She. E quale?
Hal. Tom.
She. Tom! Oh signor Halcy, voi andate tropp'oltre. Tom è uno de' migliori de' miei schiavi, egli che è chiamato l'Alcide di questa contrada è il più attivo, il più intelligente, il più onesto, e quel che più importa, devoto al suo padrone.
Hal. Amico, se non vi fossero state tutte queste qualità, che danno un valore alla chiestavi mercanzia, non vi avrei offerto duemila dollari.
She. Cedervi Tom! Egli che ormai fa parte della mia casa, che mi ha veduto nascere, che era tanto amato da mio padre... Oh no, io non lo venderò giammai.
Hal. Allora... *(rimettendo i biglietti nel portafogli farà a conservarlo)*
She. Oh sarebbe per me una gran pena, se quel bravo schiavo capitasse tra le mani di un padrone crudele, e che fosse maltrattato, bastonato.
Hal. Maltrattato! Oh no Shelby, voi mi conoscete ben poco... bastonare questi poveri negri è una crudeltà senza profitto: io l'ho detto già ai miei confratelli... Un mercante di schiavi che maltratta la sua mercanzia la mette a ribasso, e di fatti, niuno ha un deposito di schiavi meglio condizionato del mio; poichè io voglio loro bene, e li tratto... ma sapete voi, o Shelby, che io sono un tenero sensale, ed un umano mercante di simili proprietà?
She. No, no, io non lo venderò quel povero Tom.
Hal. Questi sentimenti vi onorano, o Shelby... ed i buoni sentimenti si pagano. *(depositando*

sul tavolino tre biglietti di banco) Eccovi tremila dollari, e resti il contratto conchiuso.

She. Tremila! (Oh Harris, quanto mi costa l'essere tuo debitore!)

Hal. E così?..

She. Ma la somma che mi serve non è già di tremila, ma di quattromila dollari, altrimenti...

Hal. Oh! Viene finalmente il nostro rhum!

Scena VII.

Elisa, Enrico, e detti.

Eli. (portando de' bicchierini da rosolio, e conducendo per la mano Enrico che porterà una bottiglia di rhum) Eccovi servito padrone.

She. Poni qui su questo banco.

Hal. Oh ecco un bel fanciullo... incomincia di buon' ora a farla da coppiere.

Eli. Ha voluto ad ogni costo portare quella bottiglia, per presentarla colle sue manine al nostro padrone.

She. Ah va bene... più tardi ti avrai il tuo compenso delle solite ciambelle.

Enr. Grazie, o padrone.

She. Guardate... ha certi occhi... ti parlano della sua intelligenza.

Hal. (È un piccolo tesoretto quel fanciullo.) Lascia che io ti osservi... ma via non aver paura.

Enr. Ma no, no, io non ho paura, o signore.

Hal. Bravo! Tu mostri del coraggio.

Eli. Oh si, il mio Enrico è tanto coraggioso, quanto bello.

Hal. I miei complimenti ... e si, che sembra il vostro ritratto... di quale età?

Eli. Non conta ancora quattro anni.

Hal. Ah sembrava di più; era assai più meschino di lui, e pure contava sette anni quel fanciullo che ho venduto.

Eli. (Venduto!)

Hal. Ma questo qui... (*osservandolo attentamente da capo a fondo*)

Eli. Ah! Un mercante di schiavi! (*con fremito*)

Hal. Non vi è niente da ridire, perfetto in tutto.

She. E di una salute florida, e robusta.

Eli. Oh niente affatto padrone, egli cade così spesso ammalato...

She. Enrico!

Enr. Io mamma?

Hal. Ma...

Eli. Ma... vieni meco figlio mio, il padrone ha i suoi affari, non conviene interromperne il corso. (Ah! Quale sospetto! .. Resterò lì ad ascoltare, e se mai... Ah no... piuttosto la morte!) (*via per poco*)

Hal. (*bevendo ancora del rhum*) Shelby, voi dicevate che vi bisognano quattromila dollari... eccoli qui, vada con Tom venduto anche quel fanciullo.

She. Quel fanciullo! E che ne farete voi?

Hal. Oh! Tra le mercanzie è necessario che vi figuri qualche articolo di fantasia, e quel piccolo angioletto...

She. Ma sua madre...

Hal. Oh si, è vero... ne piangerà, ma voi farete a tergere le sue lagrime con della stoffa... le regalerete una veste di seta, e tutto sarà terminato.

She. Ma mia moglie... Oh no, no, ella non soffrirebbe ...

Hal. (*cavando l'orologio*) Ah no?... Un altro bicchiere di rhum, e vi lascio.

*

She. Haley!

Hal. Prima del tramonto doveva trovarmi sul battello Robin... ed ora già siamo al tramonto.

She. Al tramonto!

Hal. Io non manco mai ai miei appuntamenti, e quindi... (*per avviarsi*)

She. Fermatevi... giacchè non vi è altro scampo, siano vostri il fanciullo, e Tom.

Hal. Allora... presto... qui... non dovete fare altro che mettere il vostro nome.

She. (Tutti così!) (*firmando il foglio datogli da Haley*)

Hal. Eccovi in quattro biglietti di banco la somma di quattromila dollari. Ora al battello Robin... e stasera verrò a prendere possesso della mia mercanzia.

She. (*desolato, e quasi fuori di se stesso*) Si... stasera.

Hal. Alla capanna di Tom. (*via*)

She. Ora da quel perfido Harris . . . egli però dovrà pagarmi ben caro le lagrime, che verserà questa povera madre. (*via*)

Eli. (*tremante nella massima costernazione*) Egli ha venduto il figlio senza sua madre! (*piangendo*) Ah no, ciò non sarà . . . Enrico... Enrico... (*chiamando verso dentro*) Ma dov'è dunque? Che me l'avessero di già preso i crudeli? Enrico ... Ah! Eccolo! (*correndo ad Enrico lo stringerà piangendo al suo seno*)

Enr. Ma che cos'è, o mamma, tu mi fai paura!

Eli. Figlio mio, tu sei stato venduto. Ti vogliono dividere da tua madre, ti vogliono portare lontano da me.

Enr. Lontano da te! E tu il permetti? (*con l'accento della disperazione*)

Eli. No, essi non ti avranno... noi fuggiremo... io ti porterò fra le mie braccia, e sfidando il morso de' cani, il fuoco de' cacciatori, la furia degli elementi . . . ti condurrò lontano da qui... stringiti al mio seno figlio mio...qui... qui ... tu non sei perduto ... ti resta ancora Dio, e tua madre.

FINE DEL QUADRO I.°

QUADRO II.

La Capanna di Tom.

Stanza rustica — In fondo a dritta delle balle, a sinistra una gran bilancia che pende da una trave — Due porte laterali, vari banchi e scranne — Due lanternini illumineranno la scena.

SCENA I.

Varî gruppi di schiavi, uomini, e donne occupati chi a ligare le balle, chi intento al peso del cotone, chi alla costruzione di canestri, chi a raccogliere, e riporre in un angolo gli strumenti agricoli, chi ad accendere le due lanterne, in modo che all'alzarsi della tela debbono trovarsi tutti gli attori in azione.

Cloe, Marta, Samuele, Mosè, Polly.

Clo. Ma fa presto Polly ... sgombra da qui queste falci, e questi altri utensili, e poi dà lume alle lanterne: e voi altri spingete più al muro coteste balle . . . e voi Samuele avete fatto segnare con precisione il nome di tutti coloro che hanno lavorato questo giorno alla ricolta del cotone?

Sam. Si, mamma Cloe.

Clo. Che altro vi resta?

Sam. Debbo soltanto pesare la partita di Marta.

Clo. Ebbene, sia subito fatta . . . voi sapete che Tom si dispiace, se non trova tutto all' ordine per la serotina lettura di quel suo caro, e prezioso libro.

Sam. Eccomi qui *(pesando del cotone in un cofano)* libbre diciotto per Marta.
Tutti. Libbre diciotto!
Clo. Povera Marta! Quando verrà il soprastante la passerai male, poichè troverà ben meschino il prodotto della tua giornata.
Mar. Ma come mai, o mamma Cloe si può lavorare con energia, quando si ha la febbre?
Clo. Poveretta!
Mar. Un' ardentissima febbre che da otto giorni mi ha messo il fuoco nel sangue.
Clo. Se dipendesse da me ...
Mar. Oh lo so.
Pol. Ma il soprastante non sente ragione, e quando leggerà sotto il tuo nome la meschina cifra di libbre diciotto...
Mos. No... la sua cifra è di libbre sessanta.
Sam. Sessanta!
Mos. Ma già .... ogni schiavo coltivatore non è forse obbligato di consegnare alla sera libbre sessanta di cotone?
Sam. Ebbene? ...
Mos. A quando ascende il prodotto della mia giornata?
Sam. A libbre centocinque.
Mos. Or dunque mio caro Samuele, toglïete dalla mia cifra libbre quarantadue, e segnatele sotto il nome di Marta; verrà così regolata la sua partita.
Mar. Oh grazie, grazie, amico mio!
Sam. Ma non sai tu, o Mosè, che così verrai a perdere il dritto al premio che ti si deve?
Mos. Non importa... se non tu, lo ricordo io ciò che ci lesse zio Tom ieri sera « che per le buone opere, se non oggi, domani ci viene servato un premio di un valore infinito. »

Sam. Bravo!

Clo. Oh se fosse qui Tom, ti avrebbe stretto fra le sue braccia.

Sam. Ti avrebbe fatto così un complimento da fartelo ricordare per un pezzo.

Mos. Eh lo so io ... ne porto ancora addolorate le dita da una stretta della sua mano.

Pol. Ecco tutto in ordine.

Clo. Va bene... la sedia di Tom è al suo posto?

Pol. Tutto preparato.

Clo. Samuele, sono tutti qui gli abitanti della nostra capanna?

Sam. Tutti, meno lo zio Tom, ed i vostri piccoli figli.

SCENA II.

Tom, e detti.

Tom. (portando in una specie di grande bisaccia due fanciulli mori.) Buona sera, o fratelli.

Tutti. Buona sera.

Clo. Oh eccoli qui i nostri cari piccini ... *(cavando dalla bisaccia di Tom i due fanciulli li abbraccia affettuosamente)* Dio come sono abbattuti... forsi la fame.

Tom. Più che dalla fame, soffrono dal sonno... hanno anch'essi lavorato.

Tutti. Lavorato!

Tom. Si ... bisogna avvezzarli di buon'ora agli stenti, ed alle sofferenze, acciò adulti possano come il padre camminare umili, e rassegnati la spinosa via del dolore che ha tracciato per la nostra razza la mano di Dio.

Clo. Ma la loro età, o Tom...

Tom. Hai fatto preparare la loro cena, ed il loro letticciuolo?

Clo. Si , tutto è appronlato.
Tom. Or bene va... cerca di ristorarli.
Clo. Venite, la mamma vi compenserà della vostra prima giornata di lavoro. *(conducendo seco i due fanciulli , via per poco)*
Tom. Bravi , veggo qui tutto in ordine ... avete fatta la preghiera della sera?
Mos. Si.
Tom. Polly , non veggo su quel banco il mio libro ?
Pol. Eccolo qui. *(prendendo da un armadio un libro , lo riporrà sul tavolino)*
Tom. Avete registrati i prodotti della giornata ?
Sam. Registrati, e numerati, nome per nome.
Tom. Anche quello di questa povera ammalata?
Sam. Precisamente.
Tom. E così come vai ?
Mar. Ho la febbre , e sempre la febbre.
Tom. Questa mattina ti ho raccomandata al padrone... egli prenderà cura di te.
Mar. Che il cielo vi benedica, o zio Tom.
Sam. Ah finalmente l'avete riveduto il nostro padrone?
Tom. Si , egli è venuto a vedermi alla prima ora di questo giorno.
Clo. Ah ! Gli hai parlato?
Tom. Ma si... oh com'era contento nel vedere i nostri figli che curvati con me cercavano d'imitarmi ne' miei lavori... egli mi si è avvicinato e stringendo la mia nella sua mano, mi ha detto , Tom , io sono contento di te.
Sam. Egli vi ha stretta la mano ?
Tom. Certamente . . . nè ciò deve farvi meraviglia... il signor Shelby non è come il padrone di Giorgio severo , e crudele.
Clo. Oh egli è un buon padrone, ed io ho tutta

la speranza che un giorno donerà la libertà alla mia famiglia.

Tom. E a che servirebbe a noi altri, che nati macchine abbiamo preciso bisogno di un regolatore? Facciamo piuttosto voti, acciò questi possa guidarci al bene, tra le tante miserie di cui è ingombra l'umana vita.

Clo. Ma queste macchine...

Tom. Cloe, la notte inoltra, ed io sono stanco.

Clo. Ma il signor Shelby...

Tom. Il signor Shelby è per noi altri pieno d'indulgenza, e di bontà... pegli altri schiavi poi che gemono sotto un inesorabile padrone, quel libro consiglia rassegnazione, e pazienza.

Scena III.

Giorgio, e detti.

Gio. La rassegnazione, e la pazienza? Oh zio Tom, vi sono delle sofferenze che sorpassano l'umana pazienza.

Tutti. Giorgio!

Tom. Ma che ti avvenne, o amico mio?

Gio. E che cosa può avvenire mai ad uno schiavo di Gionata Harris? Lagrime, e sangue! Il cielo mi ha dato in vostra figlia una moglie giovine, e bella. Elisa ed il piccolo Enrico formano la mia gioia, e pure non vorrei essere nè marito, nè padre per morire più contento.

Tutti. Morire!

Tom. Ma che fu?

Gio. Oggi io trasportava delle pietre col carretto del signor Harris...

Tom. Delle pietre sul carretto di Harris! E non sei tuttora nell' officina del signor Wilson?

Gio. No... giorni sono essendo venuto il mio padrone nell' officina ove io lavorava, gli fu mostrata dal signor Wilson una macchina per nettare il canape, di mia invenzione. I prodigatimi elogi scossero il mio padrone, e vedendosi nell' intelligenza molto inferiore al suo schiavo, disse « signor Wilson, io non sono nella necessità di affittare i miei lavoratori, e perciò da questo istante Giorgio ritornerà alle mie piantagioni. Non conviene che uno schiavo inventi macchine, ed innalzi il capo come un gentiluomo, bisogna che egli ritorni a vangare, ed a zappare. Oh allora vedremo che cosa diverrà questo inventore di macchine. » Inutili furono le proteste del signor Wilson... vane le mie preghiere... io sono ritornato tra la plebe de' suoi schiavi, e quindi la vanga, la zappa, il carretto.

Tom. Disgraziato!

Gio. Oggi dunque io trasportava delle pietre, il signor Odoardo, il figlio del mio padrone, avendomi incontrato sulla strada ha incominciato a battere il mio cavallo, in modo che questo infuriatosi stava per precipitarsi giù nella sottoposta valle, se non l' avessi vigorosamente rattenuto: ad onta di ciò il balordo giovanetto volea di nuovo maltrattare quel povero animale, e l' avrebbe fatto, se io non ne avessi arrestato il braccio: indispettito ha ricorso a suo padre, il quale volendo vendicare il braccio del figlio, perchè toccato dalla mia mano, mi ha fatto legare ad un albero, e tagliandone un ramo, ordinò a suo figlio di battermi finchè ne fosse stanco.

Tutti. Oh!!

Clo. E quegli ubbidì?

Gio. Sì, e mi battè tanto, che io fremente e

convulso detti in un urlo: nell'udire la mia voce, mi si è avvicinato Carlo, quel caro cane che voi mi regalaste, o mamma Cloe, e non potendo darmi soccorso, mi leccava le mani, e col suo guaire mi sembrava dicesse, coraggio, o amico mio, coraggio ... il padrone ha cercato di allontanarlo, e vedendo che quel povero animale si rifiutava dall'abbandonarmi, scioltomi dall'albero mi ha ordinato di prenderlo, mettergli una pietra al collo, e di gittarlo nel torrente.

Tutti. Quale orrore !!

Clo. Ma tu Giorgio non l'hai fatto?

Gio. Io no. Il padrone di accordo col figlio lo ha gettato nell'acqua, e colmato di pietre finchè non si è annegato. Oh se lo aveste veduto quel poveretto... esso mi guardava tristamente, quasi dimandandomi perchè non lo salvassi: ma io nulla poteva... e quando lo vidi sparire nelle onde, un fremito mi scosse tutte le membra, il cuore mi balzò dolorosamente nel petto, e mi rigò le gote una lagrima infocata... la lagrima della disperazione.

Tom. Della disperazione!

Clo. E chi non si dispera quando si ha un padrone come il signor Harris?

Tom. Il disperarsi non giova, bisogna essere rassegnati, ed ubbidire al proprio padrone, altrimenti non si è cristiani.

Gio. È regolare, ma nella vostra condizione: il vostro padrone ha legittimi dritti su di voi, perchè vi nutrisce, vi veste, vi careggia, vi ama... ma io... io sono stato maltrattato, ingiuriato, battuto, mentre mi sono ricomprato cento volte col mio lavoro... no, non voglio più rimanere in questo stato.

Tom. Ma che pensi di fare?

Gio. (*dando uno sguardo a quelli della scena prenderà per la mano Tom, e Cloe, conducendoli al proscenio, mentre gli altri si ritireranno in fondo*) Voglio fuggire.

Tom.
Clo. } Fuggire!

Gio. Se io restassi ancora qui, sarei capace di ucciderlo colui! Voglio perciò risparmiarmi un delitto... io andrò al Canadà.

Clo. Al Canadà!

Gio. Ivi spero voglia fecondarsi il germe della mia vendetta.

Tom. Ma come?

Gio. Vi ricordate di Cassy, di quella vecchia mia parente morta or fa un anno?

Clo. Ebbene?

Gio. Ella che per moltissimi anni avea fatto parte della famiglia di un tale Bourbadon della Luigiana, volle ritornarsene nel Kentucky decisa di lasciarvi le sue ossa, quasi presaga della sua prossima morte. Costei nella sua agonia, mi disse, che essendosi incontrata nel mio padrone avea creduto di riconoscere in lui un certo schiavo di Bourbadon, che fuggì dalla Luigiana dopo aver commesso un infame delitto... Se ciò fosse... Oh! Allora ... io mi presenterò dal signor Bourbadon che ora trovasi nel Canadà, e se andrà fallito il mio disegno, spero almeno mercè il mio ingegno, e l'opera delle mie mani avermi del denaro bastante a riscattare la mia famiglia, e lasciare per sempre questa terra, i cui prodotti sono spine che insanguinano, che uccidono.

Clo. Ma Elisa... la nostra buona figlia approverà la tua risoluzione?

Gio. Prima di allontanarmi cercherò di rivederla, e di stringere al mio seno il mio povero figlio ... essi mi perderebbero, e per sempre, se io restassi tutt'ora qui: giacchè il mio padrone, a cui non aveva fatto mai noto di avermi una moglie ed un figlio, ora avendolo saputo, mi ha imposto di sposare Mina la sua schiava, e di stabilirmi con lei non so in quale casa, sotto pena di vendermi al Sud.

Clo. Ma che! Il tuo matrimonio con mia figlia...

Tom. Benchè sia stato fatto in regola, pure volendo il padrone sarebbe nullo, poichè nessuna legge lo garentisce.

Gio. Ecco perchè vi dicea, o mamma Cloe, che non vorrei essere nè marito, nè padre, ma giacchè lo sono, bisogna sagrificare tutto ... tutto! Per mettere mia moglie, e mio figlio sotto la protezione di una legge migliore.

Tom. Dunque tu hai fermamente risoluto?..

Gio. Di fuggire, ed in questa stessa notte.

Tom. Allora va, e possa accompagnarti con la mia, la benedizione del cielo.

Gio. *(con commosso accento)* Padre mio, mamma Cloe...

Clo. *(quasi piangendo)* Mio buon Giorgio!

Gio. Abbiate cura di Elisa, e del mio piccolo figlio... Addio, noi ci rivedremo, ma in tutt'altra condizione... lo spero. *(via)*

Clo. Oh come, e quanto ne piangerà quella povera figlia!

Tom. Ella saprà rassegnarsi, non siamo noi qui per darle coraggio? E poi, bisogna gettare uno sguardo su tante altre povere schiave, a cui si tolgono mariti, e figli senza speranza di più rivederli; e quello che è più doloroso senza trovare nel cuore dei loro padroni, e dei loro

compagni un eco ai proprî lamenti: ma nostra figlia ha in madama Shelby non una padrona, ma un' amica, e tanto in lei che in noi troverà il suo conforto... Calmati o Cloe, Elisa si rassegnerà . . . ne sono certo, giacchè più di una parola di quel libro è rimasta impressa nella sua mente, e fra le altre quelle « Nei giorni di dolore, volgiti a lui che tutto vede... prega, confida, e spera. »

Clo. Noi siamo quasi vecchi, o Tom, e stiamo sperando ancora!

Tom. Ma Cloe...

Scena IV.

Shelby, Haley, uno schiavo che non parla, portando una catena, ed una lanterna, e detti.

Hal. *(di dentro)* Per qui... entrate, entrate pure.

Tom. Ma chi è?

Sam. Ah! Il padrone! *(trovandosi in sulla soglia della porta)*

Tutti. Il padrone!

Tom. A quest' ora!

She. Buona sera.

Tutti. Buona sera, padrone.

She. *(dopo aver guardato Tom dirà con l' accento d' una profonda commozione)* Tom... Ah! Io non ho la forza di parlare!

Tom. Padrone... ma che cosa avete? Mi sembrate agitato? Forsi qualche disgrazia alla vostra famiglia?

Hal. La sua famiglia sarebbe stata colpita da una positiva disgrazia, se non fossi venuto io a ripararla.

Tom. (Ah ! Il sensale ! !)

Hal. Il signor Shelby avrebbe veduto togliersi tutte le sue proprietà dalla bacchetta dell' aggiudicatore, se non fossi venuto in suo soccorso... io amo la brava gente, ed eccomi qui.

She. Hai tu ora compreso? *(a Tom)*

Tom. Pur troppo... la vendita di qualche vostro schiavo... Eccoli lì... (*mostrando gli altri della scena in fondo*) sceglietе.

She. Ah !

Hal. Lo schiavo comprato non è tra coloro.

Tom. Ma dove, ma chi ?

Hal. A te, Natan. *(allo schiavo della catena che avvicinandosi a Tom farà a ligargliela ai piedi)*

Tom. Che vuole costui?

She. (Infelice !)

Tom. Ebbene, o signore?

Hal. Tu come ti chiami ?

Tom. Tom.

Hal. Dunque tu sei lo schiavo venduto.

Tom. Io ! !

Clo. Egli ! !

Tutti. Venduto il nostro Tom ! !

Hal. *(al suo schiavo)* A te... *(imponendogli di mettere la catena a Tom)*

She. Signor Haley io vi giuro che è inutile cotesta vostra precauzione.

Hal. Ciò non si fa, o Shelby per maltrattare lo schiavo, ma per togliergli ogni mezzo di fuggire, ed assicurare così la nostra mercanzia.

Tom. Un momento, dà qui coteste catene... *(allo schiavo che gliela dà)* Signore *(ad Haley)* io sinora ho dato immense pruove di devozione, e di obbedienza al mio padrone : è bastato un solo suo sguardo per farmi fare tutto ciò che

egli ha voluto, e lo ringrazio... si, lo ringrazio per avere prescelto me come mezzo della sua salvezza... io piego tranquillo il capo al mio destino, e quindi diceva bene il signor Shelby. È inutile ogni vostra precauzione a mio riguardo; uno schiavo come Tom bisogna ligarlo nel cuore, non già nei piedi: ad uno schiavo come Tom che volesse fuggire, a nulla gioverebbero le vostre catene, o signore. Esse sono ben deboli per poter resistere all'impeto d'una mano avvezza a schiantare, a rompere, a spezzare. *(facendo in due parti la catena)*

Tutti. Bravo!

Hal. A te, porta via quella catena. *(allo schiavo; poi a Shelby con sommessa voce)* Amico, ti ringrazio; costui vale ben molto più, che tremila dollari.

She. Tacete o signore, ogni vostro detto è una spada per me.

Tom. Addio mia povera Cloe.

Clo. Ah Tom! Io ne morirò!

Tom. Coraggio.

Clo. Per averne, dovrebbe palpitare nel mio petto il cuore del signor Shelby.

Tom. Ma taci!

Clo. Oh! Io non posso darmene pace... egli che ti amava tanto... non è vero signore? Voi dicevate d'amarlo, ed ora...

She. Perdonatemi... io lo conosco, sono stato un ingrato... sono stato un assassino!

Tom. Signore... abbiate riguardo alla vostra dignità ... non è assassino colui che adempie a ciò che prescrive la legge.

She. Ma Tom...

Tom. Chiedo permesso al mio nuovo padrone... vorrei congedarmi da' miei figli, e con la mia

benedizione far loro sentire, e forsi per l' ultima volta il suono della mia voce.

Hal. Va pure, tu ti hai acquistata di già tutta la mia fiducia.

Tom. Cloe, vieni.

Clo. Ah! Non posso più trattenere le mie lagrime. (*viano nella stanza de' figli*)

She. Signor Haley, io imploro dalla vostra amicizia un altro favore.

Hal. E quale?

She. Dovete promettermi di rivendermi Tom non appena il potrò riscattare.

Hal. Di ciò ne parleremo, e se credete...

Scena V.

Lucy, e detti, indi Tom, e Cloe.

Luc. Ah padrone!

She. Che avvenne?

Luc. Madama è nella più grande agitazione... tutta la vostra casa è stata messa sossopra, si sono fatte le più minute diligenze nel giardino, nelle tettoie, nel granaio, ma niuno...

She. Ma che?

Luc. Elisa, e suo figlio...

Tom. } Elisa!!
Clo. }

Hal. Ebbene?...

Luc. Non si trovano più... essi sono fuggiti!

Tutti. Fuggiti!

Hal. Signor Shelby, vi confesso che non mai mi aspettava da voi un simile procedere.

She. Vale a dire?...

Hal. Io credo che sia stata procurata la fuga di Elisa.

She. Signore, codesta vostra osservazione mi offende... io non ho che una maniera da rispondere a chiunque attacca al mio onore, ma non voglio usarla con voi, a cui debbo la mia gratitudine... intanto sappiate, che malgrado le apparenze io non permetterò il minimo sospetto sulla mia lealtà, e per provarvela, mi farò un dovere di aiutarvi in ogni modo, onde rintracciare ciò che vi appartiene . . . disponete pure de' miei servi, e de' miei cavalli . . . Io vi ho venduto il figlio di Elisa, ebbene egli sarà vostro, egli si troverà.

Tom. Ah! Ora comprendo.

Clo. Venduto quel caro fanciullo!

Hal. Non si perda più tempo, bisogna dare la caccia a colei... A te, seguimi. *(a Tom)*

Tom. Sono con voi, o padrone . . . Addio mia buona moglie. Addio amici. *(a tutti gli altri della scena)*

Sam. Ah zio Tom! Senza voi questa capanna sarà la casa del pianto, e della desolazione.

Clo. Si, della desolazione! Tu venduto, Elisa e Giorgio fuggiti, io sola, ed abbandonata da chi cercherò un conforto al mio dolore?

Tom. Dai nostri figli... stringili ad essi, e spera... a nostro conforto giungono ben presto al trono di Dio le voci dell'innocenza che prega.

FINE DEL QUADRO 2.°

QUADRO III.

Boker il cane dell'Ohio.

Stanza rustica con due porte laterali; una gran finestra in fondo, per la quale si vedono in lontananza delle rocce coverte di neve. Varie scranne, e due banchi, su cui alcune bottiglie di vino e di acquavite, e varî bicchieri, alcuni de' quali pieni del sudetto liquore. — In fondo, in un angolo, si vedranno varî fucili, fiaschi di polvere; zaini, e qualche negro intento a pulire le canne d' un fucile — Sulla parete a sinistra, anche in fondo, un gran cartello — A dritta un camino con fuoco acceso.

SCENA I.

Un gruppo di personaggi di varî colori vestiti da cacciatori si vedrà intento alla lettura di un cartello, ch' è stato dall' oste fissato al muro — Wilson, anche a costume cacciatore, starà seduto vicino al camino masticando tabacco, e leggendo sur un giornale — Haramy, Dolff, indi Bird.

Har. Va bene così ?

Dol. No; più in sù... così, così va bene: ora possono leggervi tutti.

Har. Ecco servito il vostro padrone Harris, al quale direte...

Dol. È inutile... ecco qui l'oggetto della tua ambasciata. *(dandogli una moneta)*

Har. Ah! Va bene.

Dol. Bada a quel cartello, che più tardi forsi avrai la visita dello stesso Harris.

Har. Ben venga e sempre, quando si fa precedere da simili avvisi. *(mostrando la moneta)*

Bir. *(portando una piccola valigia, ed un om-*

brella, *e vestito di un gran soprabito fode-rato di pelle di martora*, *inoltrerà tutto tre-mante dal freddo)* Maledetto tempaccio! Ne-viga alla dirotta. Ehi?

Har. Oh signore, date qui. *(facendo a togliere dalle mani di Bird la sua valigia)*

Bir. Sta fermo. *(guardando la sua valigia dal-le mani di Haramy)*

Har. Ma sarà mia cura... *(c. s.)*

Bir. E di nuovo! Ci hai qui del fuoco?

Har. E non vedete come ne avvampa quel ca-mino, a cui d'appresso è quel cacciatore?

Bir. Ah! Va bene, va bene. *(deponendo il suo ombrella, e la sua valigia sopra una sedia vicino a Wilson, farà ad adagiarvisi anch'e-gli)* Permette egli?

Wil. Faccia pure, ed a suo bell'agio. *(sputac-chiando sbadatamente sulla valigia di Bird)*

Bir. Oh! *(guardando dispiaciuto la sua vali-gia, e Wilson)*

Wil. *(nulla curandosi di Bird, sputaccherà di nuovo)* Neviga ancora, o signore?

Bir. Non è neve, ma è pioggia dirotta, o si-gnor mio.

Wil. Davvero?

Bir. E lo domandate?

Wil. Eppure sembrava... *(avendo svolto dalla carta del tabacco)* Masticate tabacco? *(offren-done una porzione a Bird)*

Bir. No, grazie; non ho questa abitudine: e poi sin da ragazzo mi hanno sempre fatto spavento le inondazioni.

Wil. Come a dire?

Bir. Il signore non sente freddo?

Wil. Se non fosse così, non mi vedreste vicino al fuoco.

Bir. Ma io ne sento più di voi, perchè vengo da un lungo viaggio... se potreste darmi un tantino di luogo...

Tutti. (*quelli in fondo*) Quattrocento dollari!

Dol. Premio che sarà sborsato lì per lì, ed in tante belle monete. (*via*)

Wil. Che c' è?

Bir. Nulla che io sappia.

Wil. Ma quel gruppo lì?

Bir. È intento alla lettura di quel cartello.

Wil. E che vi si legge in quel cartello?

Bir. Signore io ho freddo.

Wil. Ehi? (*ad Haramy*) Di che si tratta?

Har. Sono i connotati di un negro.

Wil. (*a Bird*) Avete inteso?

Bir. Già, già... ho inteso.

Wil. Bisogna leggerlo. (*sputacchiando si alzerà per avvicinarsi al cartello*)

Bir. (*alquanto risentito per lo sputacchiare di Wilson*) Ma signore...

Wil. Vi dirò io di che si tratta...

Bir. (Ma costui sembra avere il Nilo in corpo!) (*si ode suonare un corno da caccia*)

Wil. Ah! Sentite o figliuoli! Qualche lepre hanno scovato i cani di Berg ... orsù presto all' invito. (*a quei della scena che viano*) Essi sono giovanotti, e possono saltare quei maledetti burroni, ma io... (*mettendosi gli occhiali*) Vediamo che cosa ci dice questo cartello. (*leggendo*) « Fuggito dal sottoscritto Gionata Harris il mulatto chiamato Giorgio. » Ah! L' inventore di quella macchina... l'ex mio operaio! « Giovine di sei piedi d'altezza, e di carnagione molto chiara, capelli bruni, e corti: è intelligentissimo, parla bene, sa leggere, e scrivere: egli farà di tutto per sembrare un bian-

co. Il dorso, e le spalle di lui hanno profonde cicatrici, e nella mano dritta havvi una lettera H fatta col ferro rovente. Darò quattrocento dollari a chi me lo porterà vivo, ed altrettanti a chi mi darà prove soddisfacenti che sarà stato ucciso » Io qui non ci vedo alcuna firma dell'autorità, ed essendo questo un cartello illegale, io lo tratto come va... (*sputacchiando sul cartello*)

Har. (*che sarà intento a mettere in ordine le bottiglie*) Ma che avete fatto voi lì, o signor mio? (*a Wilson*)

Wil. Ho letto quello scritto, e vi ho segnata la mia opinione.

Har. Ma il vostro attentato...

Wil. Questa non è la casa di un officio amministrativo, o un corpo di guardia da inchiodarvi in sulle mura avvisi, ed ordinanze: questa è un'osteria, ed io ho fatto bene ciò che ho fatto, e farei altrettanto all'autore di quel cartello se fosse qui. Siffatti avvisi fanno vergogna al Kentucky, ecco come la penso io, chi non ne è persuaso venga a dirmelo sul muso... il mio fucile è lì... e potremo così giocare una partita al bersaglio. (*avvicinandosi a Bird*) Ora il signore potrà dirmi, e francamente il suo parere?

Bir. (Ma costui assolutamente vuole compromettermi.) Ehi dell'osteria?

Har. Signore?

Bir. Andate di grazia a vedere se sia giunta la diligenza, e se ancora non la sia, avvisatemi quando giungerà.

Wil. E così? Non trovate voi regolare la mia opinione? (*Haramy via*)

Bir. Regolarissima... perchè si uniforma a quella legge che si pubblicherà domani.

Wil. E che ne sapete voi di una legge che non è ancora pubblicata?

Bir. Lo so, perchè la porto nella mia valigia.

Wil. Ah! Siete forsi un corriere.

Bir. Sono un membro del Senato.

Wil. Ah! (*sputacchiando*)

Bir. Ma caro amico...

Wil. Perdonate,... è l'ultima scarica... non masticherò più tabacco... so serbare le debite convenienze con un personaggio di alta importanza come voi;... ora ditemi, o signore, qualche cosa della vostra legge.

Bir. Essa proscrive, e condanna tutti quelli pubblici avvisi che non siano cifrati dalle rispettive autorità.

Wil. Benissimo.., dovrebbe dunque essere condannato quel demonio di Harris autore di quel cartello?

Bir. Affatto.

Wil. Ma la legge.

Bir. Ogni legge incomincia ad avere il suo vigore dal giorno della pubblicazione.

Wil. Oh! Quanto pagherei se si potesse pubblicare nel momento, per vedere punito colui.

Bir. Non è tanto lontano il giorno in cui vedrete secondati i vostri voti, purchè quell' Harris che si legge su quel cartello, sia lo stesso Harris, contro cui è stato avvanzato un reclamo da un tale Bourbadon figlio di un proprietario della Luigiana, e che ora trovasi stabilito nel Canadà.

Wil. In grazia signore, mi dica in che consiste il reclamo del Luigiano?

Bir. Si chiede la ricognizione di uno schiavo fuggito or sono molti anni, dopo di avere rubato una gran somma al suo padrone: e siccome il giovine Bourbadon trovandosi con un tale Har-

ris in un bagno della nuova Orleans, ravvisò sulla spalla di costui la cifra di suo padre, così...

SCENA II.

Haramy, e detti.

Har. La diligenza è giunta.
Bir. Signore... vi saluto.
Wil. Ma, signor mio non voglio che un Senatore commetta l'ingiustizia di lasciarmi mezzo convulso dall'ansia di sapere il resto di una istoria, la quale...
Bir. Ma io non so come possa dirsi ingiustizia. (*si ode lo scoppiettar d'una frusta*) Ah! La diligenza è per partire, e se io restassi qui commettereste voi, o caro amico, una irreparabile ingiustizia, e quindi... vi saluto.
Wil. Ma almeno il vostro nome?
Bir. Daniele Bird. (*avviandosi di fretta*)
Wil. Daniele?...
Bir. Bird... Bird. (*come sopra*)
Wil. Noi ci rivedremo.
Bir. Va bene.
Har. Signore il vostro ombrella, e la vostra valigia.
Bir. Ah! Ora la faceva grossa. (*prendendosi l'ombrella, e la valigia*)
Wil. La vostra abitazione?
Bir. Ma voi mi avete stordito signore! (*si ode di nuovo la frusta*) Ah! Ci siamo. (*avviandosi a dritta*)
Har. Qui, o signore, la porta è qui.
Bir. Maledetta! (*ritornando a sinistra*) Ma siete un grande uomo voi! Avete fatto perdere la bussola ad un Senatore. (*via*)

Wil. Ma signore... signore... (*gridando verso la porta*)

Har. È inutile che gridiate, egli corre come un daino.

Wil. Lo conosci tu?

Har. Credo che sia un galantuomo, che abita al di là dell' Ohio.

Wil. Tieni. (*dandogli una moneta*) Pagati, e dì al cocchiere che facesse ad approntare il mio calesse.

Har. Sarà servita. (*via*)

Wil. Vi andrò da colui... si, vi andrò... quel cartello mi ha fatto montare il sangue alla testa: quel povero giovine ha lavorato per sei anni nella mia fabbrica e sempre attivo, onesto, ed ingegnoso, ed il suo padrone invece di premiarlo...

SCENA III.

Giorgio, Haramy, e detto.

Gio. (*vestito di abiti eleganti, e con guanti alle mani; il suo colore prima giallo, ora dovrà essere bruno, e neri i suoi capelli*) Va bene, l'ho veduto, è impossibile... ma quanta distanza credi che vi sia da qui alla capanna dell'altro battelliere?

Har. Una lega signore.

Gio. (*accorgendosi del cartello*) (Ah! Il mio nome!)

Har. Comandate altro?

Gio. Portami del rhum, e de' sigari.

Har. Vado a servirvi. (*via per poco*)

Wil. (Ma non m'inganno! Benchè siasi trasformato, pure credo di riconoscerlo... proviamoci.) Signor Giorgio?

Gio. (Ah !) *(senza rispondere, nè guardare Wilson.)*

Wil. A voi dico, signor Giorgio... già poco importa che non rispondiate, io vi ho riconosciuto, e nulla avete a temere.

Gio. Lo so, il manifatturiere Wilson non è capace di un tradimento.

Wil. Ah ! Dunque siete veramente voi, o Giorgio?

Gio. Se seguiterete a chiamarmi così, non vi risponderò, Giorgio non esiste più... il mio nome è Buttler.

Wil. Ah ! Buttler... va bene, resta convenuto: ma per Giove sembri un gentiluomo !

Gio. Non trovate voi che mi sia ben trasformato?

Wil. Eh ! Lo veggo.

Gio. Un poco di scorza di noce ha fatto bruna la mia pelle gialla, ed avendo tinto di nero i miei capelli, non ho niente di simile ai connotati banditi.

Wil. Ma sapete, o Giorgio...

Gio. Buttler, o signore, Buttler.

Har. Eccovi rhum, e sigari. (*con l' occorrente*)

Wil. Tutto è pagato per questo carissimo Buttler.

Gio. Ma ...

Wil. Ma voglio così. Il manifatturiere Wilson deve rendere il suo tributo ad uno de' più distinti manifatturieri della nuova Orleans. Hai capito ? (*ad Haramy*) Tutto è pagato pel signor Buttler, con cui dovendo discutere su talune manifatture delle nostre fabbriche, ameremi di non essere interrotto.

Har. Sarete servito, o signore: già per questo tempo indiavolato l' osteria è deserta, e quindi...

Wil. Va.

Har. Quando sarà pronto il vostro calesse, volete che vi avvisi?

Wil. Ma già.
Har. Va bene. (*via*)
Wil. Bevete dunque signor Buttler, bevete... anzi beviamo alla nostra salute. (*bevendo*)
Gio. Alla salute di tutti i manifatturieri che hanno un cuore come il signor Wilson.
Wil. Ora ditemi... (*accostandosi a Giorgio*) Ma Giorgio, sapete voi che giuocate ad un terribile giuoco?
Gio. È vero, terribile giuoco; disperata n'è la partita, ma spero di vincerla, o signore.
Wil. Io ci ho le mie difficoltà. La tua imprudenza ti ha messo in una strada, su cui...
Gio. Su cui ormai mi trovo, e bisogna correrla: ditemi, o signor Wilson, se gl'Indiani vi avessero strappato a vostra moglie, ed ai vostri figli, e volessero per tutta la vostra vita adoperarvi a vangare il loro granturco, avreste come un dovere il restare nella condizione, alla quale sareste in tal modo chiamato? Io credo piuttosto che il primo cavallo errante, che trovereste, vi sarebbe un indizio sufficiente delle mire della Provvidenza, e quindi via.
Wil. Prima di farlo ci avrei pensato, amico mio, poichè avrebbero potuto raggiungermi, e quindi o ucciso, o venduto al Sud.
Gio. Tutto questo lo so; difatti io corro un rischio terribile, ma ... (*aprendosi l'abito farà vedere due pistole, ed un pugnale*) Vedete, io sono a tutto preparato: se essi mi raggiungeranno saprò forzarli a darmi sei piedi di libero terreno, la sola proprietà alla quale si può pretendere nel Kentucky.
Wil. Io non posso convenire con cotesta vostra disperata risoluzione, che vi fa contravvenire alle leggi della vostra patria.

Gio. La mia patria ! Signor Wilson, quale patria abbiamo noi ? Quali le leggi che proteggono gli schiavi come me ? Io ho veduto mia madre messa all' incanto coi suoi sette figli. Essi furono venduti sotto i suoi occhi ad uno, ad uno a varî padroni. Io era il più giovine... ella s' inginocchiò ai piedi del mio nuovo padrone, invano lo supplicò di comprarla con me, affinchè le restasse almeno un figlio, ed egli la respinse con un calcio. Io la vidi subire questo infame trattamento, e la intesi gemere e gridare, mentre mi si attaccava al collo d' un cavallo, che doveva portarmi in lontane possessioni.

Wil. E dopo ?

Gio. Il mio padrone comprò da un altro trafficante mia sorella maggiore : era una pia, e buona figliuola. Oh ! Come fui contento di questo acquisto del mio padrone : io aveva almeno a me vicino un essere che mi amasse ; ma ebbi subito a dolermene. Spesso a traverso d' una porta sentii i colpi di frusta che si davano a mia sorella, perchè volea menare una vita onesta, e cristiana : una vita che le vostre leggi non permettono ad una schiava ; infine la vidi incatenata a far parte di una mandra, che un mercante andava a vendere alla nuova Orleans, e d' allora non ne ho saputo più nulla.

Wil. È stata una gran disgrazia per voi, ma...

Gio. Ma, attendete ancora : io crebbi senza padre, senza madre, senza sorelle, senza un vivente che mi trattasse altrimenti che si tratta un cane : la frusta, le ingiurie, la fame, ecco tutta la mia vita sino a che non venni a lavorare nella vostra fabbrica. Voi signor Wilson siete stato buono con me ... voi mi avete

incoraggiato a leggere, a scrivere, ed a sviluppare il mio ingegno... di ciò vi sarò grato... eternamente grato! Allora fu che m'imbattei in Elisa, e quando vidi che m'amava, e quando fummo maritati, io mi credetti beato. Passò qualche anno così, ed ecco il mio padrone che mi strappa al mio lavoro, ai miei amici, a tutto ciò che amo, mi calpesta nel fango, ed in ultimo si mette tra me, e mia moglie, e mi ordina di rinunciare a lei, e di unirmi con un'altra. Sono queste, o signore, le leggi del nostro paese... quelle leggi che distruggendo le sacrosante leggi di Dio, permettono che un marito schiavo gema nel disonore, e nell'infamia.

Wil. Hai ragione giovanotto mio, le nostre leggi... ma che vuoi farci? Sono leggi... e poi... ma dov'è tua moglie?

Gio. Ella è partita, o signore, partita con suo figlio tra le braccia, e Dio sa ove ora si trovi! I nostri padroni s'indebitano, ed il figlio della schiava...

Scena IV.

Haramy, e detti.

Har. Il cocchiere è ai vostri ordini.

Wil. Ci siamo... a voi, signor Buttler. (*cavando di tasca un portafogli*) Eccovi per ora questi biglietti di banco.

Gio. Ma signor Wilson!

Wil. Via su, tenete... per ora questi, più tardi vi salderò il mio conto: credo che avrete la bontà di accompagnarmi. Evvi un posto nel mio calesse.

Gio. Ma la mia via è quella del Canadà, o signor Wilson! (*con marcato accento*)

Wil. Va bene, ma pria che vi ci mettiate, dobbiamo aggiustare alcune altre faccende. (*avvicinandosi a Giorgio con sommessa voce*) Devo parlarvi di Gionata Harris.

Gio. (Di lui!)

Wil. Ma venite, venite pure. (*ad Haramy*) Evvi altro a pagare?

Har. Debbo io darvi del vostro dollaro un resto.

Wil. Bevine acquavite.

Har. Grazie.

Gio. (Ma che mai!...)

Wil. Ma Buttler! E così?... (*indicando la porta, via*)

Gio. Vi seguo. (*via*)

Har. Eccomi solo. Sembrava principiare bene la giornata, ed intanto... ma sempre così: quando questo maledetto fiume è coverto di ghiaccio, tanto l'oste che il battelliere se la dormono saporitamente, per destarsi poi, poveri ed indebitati. (*si ode lo scoppettiar d'una frusta*) Eccoli partiti. (*guardando fuori la porta*) Oh come trotta a gran carriera il cavallo di quell'eterno sputacchiatore: ma è un buon signore però, e sa farla da generoso con tutti. Ora vediamo di dare uno sguardo al nostro registro. (*prendendo un libro di conti, farà a sedersi d'appresso ad un tavolino*) Sono due... tre a quei cacciatori... e cinque alla diligenza... siamo già a dieci bottiglie di rhum vuotate; sino a stasera...

SCENA V.

Elisa, Enrico, e detto.

Eli. (*col suo abito alquanto lacerato, pallida, ansante, ed estenuata, inoltrerà a stento, portando tra le sue braccia Enrico che dorme coverto da un panno*) Ah! Finalmente... non ne posso più! Ho i piedi che sanguinano, come più proseguire il mio cammino! Bisognerà per non essere così presto raggiunta, guadagnare l'opposta sponda di questo fiume.... Ah mio Dio! Oh! come mi fa male il tremito di questo povero figlio che soffre dal freddo! Buon' uomo?

Har. Chi è?

Eli. Una povera donna che si raccomanda alla vostra pietà.

Har. Oggi gli affari vanno male, sorella mia, ed io non ho che darvi.

Eli. Ma io... non sono qui a dimandarvi un' elemosina.

Har. E che cosa vuoi, dì, parla? (*volgendosi ad Elisa*) Oh in quale stato!

Eli. Ho caminato tanto, e poi questo tempo...

Har. E così? Che cerchi?

Eli. Non vi è qui una scafa, o un canotto che trasporta la gente al di là dell' Ohio?

Har. Vi sono scafa e canotto, ma non possono navigare con questo tempo.

Eli. E come dunque proseguirò il mio cammino?... Oh come sono disgraziata!

Har. Suppongo che vorresti essere traghettata?

Eli. Si, amico mio, ed ho quanto vi sarei obbligata, se potreste...

Har. Per ora è impossibile, più tardi si cange-

rà il vento, ed incomincerà a rompersi il corso del fiume .... allora .... ma tu mi sembri molto inquieta?

Eli. Ho questo mio bambino in grave pericolo, vorrei pria che annotti trovarmi al villaggio Bhorra, per presentarlo ad un bravo medico, che fu un giorno mio padrone ... sono venuta da ben lungi quest' oggi colla speranza di trovare una barca, una zattera ...

Har. È una vera sventura! Io sono in pena per te, e vorrei .... (*affacciandosi alla finestra chiamerà a voce alta*) Salomone, ehi, Salomone? Non è ancora venuto mia cara.

Eli. Ma chi?

Har. Poco lungi di qui sta la casetta di un barcaiuolo, che deve portare all'altra sponda del fiume delle botti, ed eccole lì, sono già preparate. (*indicando dalla finestra nel fiume*) Egli deve venire qui a cena: ti consiglio perciò ad attenderlo; ma che bel fanciullo che hai! ... Tieni bimbo, tieni. (*dandogli una ciambella*) Si vede che sta ammalato, rifiuta un boccone che è il sospiro di tutt'i fanciulli.

Eli. Povero figlio! Egli non ha l' abitudine di camminare molto, ed io l'ho fatto correre tanto...

Har. Egli dunque ha bisogno di riposo, entra, entra in questa stanza, evvi lì un letticciuolo: adagiavelo, e fa che si rinfranchi dalla corsa via, sino a che non sia pronto il battello.

Eli. Oh grazie, grazie mio buon amico, vi compensi Iddio del bene che mi fate. (*entrando nella stanza*)

Har. (*chiudendo la porta*) Ed io credeva che colei .... ma quel fanciullo è interessante davvero. A proposito, mi sono dimenticato di dirle .... (*aprendo la porta della stanza per*

dove è entrata Elisa chiamerà) Ehi? Ehi? Donna .... in caso che si desti, veglia sul fanciullo, perchè quella terrazza sporgendo sul fiume offre de' pericoli.

Eli. (*da dentro*) Non dubitate, starò guardinga.

Har. (*chiudendo di nuovo la porta*). Ora sono più tranquillo, che in verità quella terrazza ha mandato più di un fanciullo a dormire nelle sottoposte onde, e non vorrei ...

Scena VI.

Harris portando una piccola valigia, Haley avvolto in un gran mantello, Marks, e Loker.

Lok. (*da dentro.*) Ehi, Baldassarre? .... Haramy? ...

Har. Ah, ah! È la sua voce! È quel terribile cacciatore degli schiavi!

Lok. Ma venite, entriamo per un momento qui. (*fuori*) Andiamo vecchia marmotta ... acqua calda, zucchero, sigari, ed acquavite in quantità: il signore paga. (*indicando Harris*)

Har. Se non mi sbaglio, il signore è l'autore di quel cartello?

Hal. Appunto ... niente ancora?

Har. Niente .... ma non spunterà l'alba di domani, ed il vostro fuggitivo sarà bello, ed afferrato: avete qui uno de' più celebri cacciatori, che sa fiutare all'aria le orme di chi va, e di chi viene.

Mar. Quella che avrebbe dovuto venire, ancora non la vedo.

Har. Chi?

Mar. L'acquavite.

Har. Eccola qui, ora vi servirò. (*via per poco*)

Lok. Dunque signor Haley siete stato rotondamente corbellato.

Hal. Non v' è che fare .... il commercio di questi fanciulli cagiona sempre degl' imbarazzi.

Mar. Sarebbe una bella scoverta se si potesse trovare una specie di donne, che non fosse troppo attaccata ai suoi figli.

Hal. È una cosa incomprensibile. I figli non danno altro che fastidio alle loro madri, dovrebbero essere perciò contente di sbarazzarsene, eppure non è così: più loro danno dispiacere, più vi si affezionano, e quando ne tocca a comprare, o a vendere un fanciullo, gridi, schiamazzi, lagrime, e poi la fuga, e così si rimane senza madre, e senza figlio.

Harri. Una perdita che addebitare si deve alla condotta di alcuni padroni, che si rendono ridicoli, ed imbecilli volendo far pompa d' una tenerezza che non sta: le mie giovani schiave non mi fanno mai tali tiri, ve lo assicuro io.

Hal. Davvero! E come dunque vi regolate?

Harri. Quando compro una schiava, se ella ha un bambino da poter vendere, le metto il mio pugno sotto il naso, e le dico: « Bada bene a non dire una parola, nè a mettere fuori un lamento.... questo bambino è mio, e non tuo, ed alla prima occasione che dovrà essere venduto, se tu parli ti fracasso la testa » .... A questo modo vedono che non ischerzo, e diventano mute come pesci.

Lok. Bravo il signor Harris, su questo siamo d' accordo.

Harri. Nè mi troverei ora qui, se colei fosse stata mia schiava, e voi signor Haley avreste già segnato sulla nota delle vostre mercanzie il suo fanciullo.

*

Lok. Se vuole il signor Haley, può benissimo segnare sulla sua nota il nome di quel fanciullo .... per domani glielo porteremo.... riguardo poi alla madre io ne ho già impegnata la mia parola, ella sarà vostra, o Harris, purchè voi ....
Harri. Oh per me innanzi al primo giudice che incontreremo saprò giurare che ella mi appartiene.
Hal. A dirvela schietta miei cari signori, io non trovo tanto regolare questa procedura, la quale...
Tutti. Ah, ah, ah! ...
Har. Serviti. (*portando rhum, e sigari*)
Lok. Orsù, amici, mandiamo in giù con questo bicchiere di rhum la sentenza, che stava per pronunciare il signor Haley.
Hal. Ma in verità ....
Lok. Alla salute di tutti i proprietarî trafficanti come il signor Harris, e di tutti i coscienziosi sensali come il signor Haley. (*bevendo*)
Tutti. Hourra! (*bevendo*)

Scena VII.

Tom, e detti.

Tom. Padrone.
Hal. Oh vieni ..... bevi ..... (*porgendogli un bicchiere di rhum*)
Tom. No, padrone.
Hal. Bisogna fare ben altro cammino, e con questo tempo glaciale .... orsù, bevi.
Tom. No, padrone.
Hal. Ma io voglio così, m' intendi? Lo voglio.
Tom. Si, padrone. (*bevendo*)
Lok. (*che sarà rimasto in azione con Harris*)

È vero.... è uno de' più belli acquisti che ha fatto Haley, e se fosse più giovane, varrebbe più di seimila dollari colui.

Hal. È pronta la nostra carretta da viaggio?

Tom. Non si attende che voi.

Hal. Amici, bisogna riporci in viaggio altrimenti saremo sorpresi dalla notte in una strada difficile, e disastrosa.

Harri. Andiamo dunque.

Lok. Ehi?

Har. Sono qui.

Lok. Ha pagato il signore? (*indicando Harris*).

Har. Affatto.

Lok. E va .... (*spingendolo*)

Har. Spero che il signore voglia ricordarsi...

Harri. Che cosa?

Har. Il rhum, i sigari ....

Harri. Ah! Va bene... vieni, e ti pagherò. (*via*)

Hal. Ci siamo Loker?

Lok. Eccomi qui .... Marks quest'altro bicchiere.

Mar. Non rifiuto mai niente.

Hal. Tom prendi quella valigia, e quel cappotto, e sieguimi. (*via*)

Lok. Ora alla caccia. (*via*)

Mar. Alla caccia. (*via*)

Tom. (*guardando appresso a Loker, ed a Marks*) No .... non sono uomini .... sono cani, possa Iddio liberare dai loro morsi Giorgio, e la mia povera figlia. (*prendendo la valigia ed il cappotto*)

Scena VIII.

Elisa, e detto, indi Harris.

Eli. Mio figlio è già desto.... egli ha fame, e vorrei ....

Tom. Oh la mia buona Elisa .... (*per avviarsi*)
Eli. Che veggo! Egli! Qui mio padre!
Tom. Ah! (*tremante dalla sorpresa*, *e dalla gioia*) Qui la mia figlia!
Eli. Padre mio! Ma come qui voi? Oh Iddio, si Iddio vi ha mandato a me.
Tom. Taci ... (*sempre tremante e quasi convulso*)
Eli. Venite .... venite a vedere il mio Enrico .. me l'avevano venduto, ma io ...
Tom. Ma taci disgraziata .... va .... fuggi .... altrimenti sangue e morte.
Eli. Che dite mai!!
Tom. Essi sono qui .... un altro momento ...
Har. Ma dev' essere qui la mia valigia ... Ah! Ella!
Eli. Ah! (*tremando*) Il padrone di mio marito!
Tom. Mio Dio!
Har. Signor Haley ... Haley, presto Haley! (*entrando per poco*)
Eli. Il compratore di mio figlio!
Tom. Tu sei perduta!!
Eli. (*dando uno sguardo alla finestra*) No... in nome di Dio .... no. (*entra precipitosamente nella stanza*)

Scena IX.

Haley, *Harris*, *Marks*, *Loker*, *e detto*.

Hal. Dove? Ma dov'è?
Har. Sparita!! Dov'è andata colei? (*a Tom*)
Tom. (*avvilito*, *e costernato*) Non so.
Lok. La troveremo noi.... ecco lì una stanza ... venite ... (*entrano per poco*)
Eli. (*da dentro*, *dando in un grido*) Ah!!

Tom. Il suo grido ! È dal fiume ! Che forsi .... *(guardando dalla finestra)* Mio Dio ! Ella col suo figlio è tra i ghiacci dell' Ohio ! Ah ! Misera ! Sta colluttando colla morte .... povera figlia ! Povera figlia ! Ah ! Ella già sta guadagnando l' opposta sponda .... Dio , Dio mio ! stendi la tua mano ed aiutala ....

Lok. *(da dentro)* L' inseguiremo .... al battello , al battello.

Tom. Ah ! Essi potrebbero ... *(corre alla porta d'entrata la chiude , ne toglie la chiave , e la getta dalla finestra)*

Har. *(fuori)* Ma presto .... correte, o Loker.

Lok. *(trovando chiusa la porta)* Ma qui la porta è chiusa !

Tutti. Chiusa !

Lok. Forse costui....

Har. Tu hai chiuso quella porta .... dov' è la chiave ? Rispondi ?

Tom. *(leggendo dal libro)* Quando tu traverserai i flutti io sarò vicino a te , e le acque non ti sommergeranno.

Har. Miserabile ! *(dando a Tom un colpo di frusta)*

Tom. Ah ! *(fremente di rabbia strapperà la frusta , indi reprimendo il suo fremito)* Gionata Harris .... quando la frusta che gli colpisce le spalle non è del suo padrone, lo schiavo la spezza ... si ... la spezza ... ma io la bacio , come baciava il suo flagello colui, che volle salvi i suoi figli.

FINE DEL QUADRO 3.°

QUADRO IV.

Il giuramento.

Sala nobilmente mobiliata : in fondo un gran banco con libri, carte, ed altro — In mezzo un tavolino su cui una guantiera con varie tazze da Thè.

Scena I.

Bird, Mary, Dinah.

Bird. (avvolto in una veste da camera, seduto ad una sedia a bracciuoli vicino al tavolino) Ma si può sapere chi sia il signore che si trova là giù nel cortile di questa casa?

Din. Egli si è annunziato pel signor Saint-Claire, il Direttore della Banca delle assicurazioni marittime.

Mar. Ah! Il nostro buon vicino!

Bird. Perchè non l'avete introdotto qui? Avrebbe bevuto con noi una tazza di thè.

Din. Egli mi ha detto che ogni momento gli è prezioso, e che sarebbe venuto a salutarvi non appena avrà fatto fare le più minute ricerche tra i sieponi, e le tettoje della vostra cascina.

Bir. Delle ricerche nella mia cascina! E perchè?

Din. Un soprastante ch'è al suo seguito mi ha detto che uno de' suoi schiavi volendo tentare un incendio alla casa di Saint-Claire, ed essendo stato sorpreso è fuggito, e si è veduto ricoverare nella piccola selva che circonda la vostra cascina.

Bir. Ho capito: dite dunque al signor Saint-Claire che tutta questa casa è a sua disposizione, e che gli auguro possa rinvenire il malfattore, e fargli subire la pena che gli spetta.

Mar. Prima che parta spero ci farà l'onore d'una sua visita, rimanendo qui preparata per lui una tazza di thè.
Bir. Hai capito?
Din. Si, o signore. (*via*)
Mar. Ora prenderò da quella coppa ....
Bird. No, no, Mary non voglio droghe: una buona tazza di thè ben caldo, ecco tutto quello che mi bisogna: giacchè non mi sento ancora rimesso dal viaggio di ieri.
Mar. Dunque vado. (*via*)

SCENA II.

Wilson, e detto.

Wil. È permesso riverire il sig. Daniele Bird?
Bir. Chi è?
Wil. Io Emmanuele Wilson, proprietario, manifatturiere, e caldo ammiratore di un principale membro del Senato del Kentucky.
Bir. (Egli! Addio casa mia . . . la sarà presto inondata!)
Wil. Sembra che la mia visita vi abbia sbalordito, ma non v'è che fare ... è mio sistema il non mancare giammai alle mie promesse: vi dissi di rivedervi, ed eccomi qui. (*sedendosi*)
Bir. Senza cerimonie.
Wil. Non so farne io... soglio considerare come mia la casa dei miei amici.
Bir. Oh! Allora bisogna premunirsi se non d'una zattera, almeno ... (*per avviarsi verso la porta a dritta*)
Wil. Ma dove andate? .... Io non voglio complimenti ... stia ... stia al suo posto.
Bir. Ma è necessario che io chiami la mia gen-

te ... veggo lì mancare al vostro posto un mobile necessario, e quindi ...

Wil. Ah! Ho capito ... ma non serve ... non mastico tabacco qui ... io ve lo dissi, so rispettare le convenienze.

Bir. Oh! Allora compiacetevi dirmi a che debba attribuire questa vostra visita.

Wil. M'interessa conoscere, o signore tutt'i dettagli di quel tale reclamo del Luigiano Bourbadon.

Bir. Ma io vi dissi...

Wil. Nulla di preciso: e siccome vorrei guardare sino al fondo tutto ciò che possa avere relazione col signor Harris, così vi prego di riversare apertamente, e sino all' ultima goccia tutto il torbido che si contiene in quel reclamo.

Bir. Quando si tratta di riversare... ma è inutile che io riversi ... ecco qui tutto l' accartamento del reclamo (*prendendo dal tavolino un accartamento*) in esso vanno compresi alcuni documenti...

Wil. Ma non è questo il momento di studiare quel volume... veniamo al fatto. Il padre del reclamante Bourbadon è morto?

Bir. Oh sono già molti anni. E morì crepato dal dispiacere d' un commessogli furto.

Wil. Ma chi fu il ladro?

Bir. Uno de' suoi schiavi nominato... nominato... (*leggendo nell' accartamento*) Lamberto Bourbadon.

Wil. Ah! (*segnando sur un portafogli*) Lamberto. Ebbene?

Bir. Il signor Bourbadon dovendo portarsi nella Nuova Orleans per affari di commercio, fece riporre in una balla di cotone, che formava

parte del suo bagaglio un cassettino con trentamila dollari. Ciò fu osservato dallo schiavo Lamberto, che per la strada in una notte tempestosa cacciato dalla balla il cassettino, ed impadronitosene si dette alla fuga. Giunto che fu Bourbadon in un vicino albergo fece fermare il suo convoglio, ed oh quale fu la sua sorpresa, ed il suo dolore, quando si vide spogliato della maggior parte de' suoi capitali. Gridò... ricorse... fece inseguire colui, ma invano, e vedendo perduta ogni speranza fu preso da un tocco d' apoplessia, ed in poco tempo morì, non lasciando altri eredi, che un figlio dell' età di cinque anni.

Wil. Ch' è appunto colui che ha avanzato quel reclamo?

Bir. Precisamente.

Wil. Ma che c'entra Gionata Harris in tutto ciò?

Bir. C' entra ... oh! Bella... perchè c' entra.

Wil. Perdoni alla mia limitata intelligenza ... io non so vedere le cose, come le vede un membro municipale come il signor Bird, e vorrei ch' egli mi spiegasse...

Bir. L' anno scorso il giovane Luigiano Bourbadon trovandosi con alcuni altri in un bagno della nuova Orleans scovrì sulle spalle di un individuo la cifra di suo padre: gli balenò per la mente il sospetto che fosse colui lo schiavo fuggitivo, che era stato la causa della morte di suo padre.

Wil. E quell' individuo era appunto...

Bir. Gionata Harris.

Wil. Ah! Va bene. *(segnando sul portafogli)* Ora comprendo come ci sia entrato in quel reclamo il nome di Harris. Ah! Se fosse veramente così... basta... spero di fare qualche cosa...

e per Giove... (*mozzicando con rabbia un pezzo di tabacco*)

Bir. (Ah! Incomincia la burrasca... è prossima la pioggia).

Wil. Oh! Vedrà, o signor Bird... vedrà. (*sputacchiando*)

Bir. Io già lo sto vedendo. (*guardando verso lì dove ha sputato Wilson*)

Wil. Vorrei comunicargli un certo mio piano all'oggetto ... ma mi è impossibile trattenermi di più.

Bir. (Finalmente!)

Wil. Perdoni se io... (*sputacchiando*)

Bir. Oh! Nulla ... voi mi onorate sempre. (*c. s.*)

Wil. Grazie ... Addio signor Bird .... ci rivedremo, ed al più presto.

Bir. Mi dispiace immensamente che non possiate attendere per offrirvi una tazza di thè.

Wil. La beveremo insieme in un altro giorno.... ve ne dò la mia parola.

Bir. Quando volete.

Wil. Verrò ... Emmanuele Wilson non manca mai alle sue promesse. (*via*)

Bir. È originale costui! Ha certi modi così obbliganti (*c. s.*) che per togliertelo dai piedi bisogna fare tutto ciò ch' egli vuole. Eppure è ben tardi, ed il thè ...

Scena III.

Mary con thè, e detto.

Mar. Ecco qui del thè bollente.

Bir. Ah! Va bene ... che stagione maledetta! O pioggia, o vento, o neve... e ieri specialmente fui battuto da una grandinata così im-

petuosa, e fitta, che mi credetti perduto. (*sorbendo il thè*) Oh sì, che ristora una tazza di quest' infuocata roba.

Mar. (*dopo avere anch'ella bevuto il thè*) Ora credo, o mio carissimo Daniele, che vorrai dirmi qualche cosa di ciò che si è fatto nel vostro Senato?

Bir. Nulla d' importante.

Mar. Ma sento che si sieno sanzionate varie leggi?

Bir. Sanzionate .... brava! Ecco ciò che significa essere la moglie di un Senatore.

Mar. E d' un Senatore che voglio credere sia sempre giusto, ed umano com' è stato, ed è tuttora buon padre di famiglia.

Bir. Giusto, ed umano! Ah, ah, ah ... e perchè non dovrei esserlo io? Tu già lo sai, io non sono uno di coloro, che munito di forti polmoni fanno adottare una legge a furia di parole ... io guardo, sento, ed approvo tutto.

Mar. Tutto!

Bir. Tutto quello che fa al bene del nostro paese.

Mar. Allora non ti si può dire del numero di coloro, che hanno fatto la legge che proibisce di dare aiuto a quei poveri Negri che attraversano il paese .... Questa è una legge inumana, e scommetto che piuttosto ti avresti fatta tagliare la mano, che firmarne l'approvazione .... Non è vero? ... Ma rispondi.

Bir. Un momento Mary, un momento ... voglio sperare che non mi taglierai la mano se ti rispondo, che la mia firma ha concorso per l' approvazione.

Mar. Oh! Questa è orribile! .... Io non me lo sarei mai aspettato da te!

Bir. Mille perdoni ...

Mar. Ne dovresti avere vergogna Daniele ... po-

vere innocenti creature senza asilo, senza famiglie! Ah si, è una legge inumana, e quantunque sia stata approvata da voi mio caro marito, io la violerò alla prima occasione.

Bir. Mary!

Mar. Ma che! Voi altri vorreste proibire ad una donna di dare un pò di minestra calda, ed un letto a povere creature affamate, per la sola ragione che sono degli schiavi?

Bir. Questi sentimenti mia cara moglie sono ottimi, ma non bisogna farsi trasportare da talune impressioni che travolgono il giudizio, non si deve sagrificare il pubblico bene ad individuali opinioni. Tu non puoi comprendere taluni principî, i quali...

Mar. Io comprendo tutto ciò che leggo nel libro dei libri, e ne seguirò in tutto, e per tutto i suoi dettami.

Bir. E chi t'impedisce di seguirli?

Mar. La vostra legge.

Bir. Ma essa riguarda soltanto gli schiavi fuggitivi.

Mar. Ma lo schiavo che fugge è segno che sia stato maltrattato dal suo padrone... se io avessi degli schiavi scommetto che non avrebbero la volontà di fuggire nè da me, nè da voi.

Scena IV.

Dinah, indi Elisa, Enrico, un servo, e detti.

Din. Ah signore ...

Mar. Che c' è?

Din. Essendo stata raccolta sulla soglia del nostro portone una povera donna, e suo figlio, implorano dalla vostra pietà un ricovero.

Mar. Che venga.
Bir. Ma prima è necessario che io sappia ....
Din. Ella è in uno stato deplorabile, o signora.
Mar. Hai inteso? (*a Bird*) È in uno stato deplorabile, e bisogna ad ogni costo... ma dov'è?
Din. Eccola quà, sostenuta da Thomas.
Eli. (*presentandosi con l'abito più lacero di prima, ed infangato*) Signori abbiate pietà di me, e di questo mio piccolo figlio.
Mar. Venite, venite qui .... Oh com'è abbattuta! Ella ha bisogno di un ristoro ... presto, una tazza di thè ben calda, e questo fanciullo?...
Eli. Egli ha fame, o signora ... sono ormai due giorni di digiuno.
Tutti. Due giorni!!
Mar. Tieni questo per ora. (*prendendo dei biscotti dalla guantiera che trovasi tuttora sul tavolino ne darà ad Elisa, ed al fanciullo*)
Eli. Oh! Grazie, grazie ... (*mangiando i biscotti con ansia della fame*)
Bir. Non mangia, ma divora colei!
Mar. (*porgendole la tazza di thè*) Bevi ... ciò ti farà del bene.
Eli. (*bevendo, e facendo bere al figlio*) Ah! Si ... mi sento rivivere, o signora ... un altro momento, e sarei morta.
Bir. Ma perchè ti trovi sola, e con questo fanciullo in sulla strada, ed in questo stato?
Eli. Io avrei seguitato ancora il mio camino, ma avendo veduto mio figlio quasi senza moto, perchè intirizzito dal freddo, mi sono avvicinata al portone di questa casa, e mentre voleva gridare al soccorso le forze mi hanno abbandonata, e sono caduta là sulla soglia.
Mar. Infelice!
Bir. Ma, chi sei? Dove vai?

Eli. Io veggo, o signori, che siete della brava gente, e non voglio ingannarvi .... abbiate pietà di me, io sono una povera schiava fuggitiva.

Mar. Ah!

Bir. Fuggitiva!

Mar. *(con sommessa voce ad Elisa)* Disgraziata! Perchè glielo avete detto!

Bir. Tu dunque hai abbandonata la casa del tuo padrone?

Eli. Sono già due giorni, o signore.

Bir. Ma il tuo è stato un delitto ... tu sei contro la legge, ed io ... (E ci sono pure io contro la legge.)

Eli. Ma signore ...

Mar. Amico mio ...

Bir. Amica mia, io non voglio cadere in controvenzione ... e se l' avessi saputo non avrei fatto aprire a costei la porta della mia casa.

Eli. Ah!

Mar. Ma Daniele, sarebbe stata una crudeltà!

Bird. E torniamo lì ... ma capisci tu che noi altri senatori, per guardare le cose di questo mondo, non dobbiamo avere altri occhi che quelli della legge?

Eli. Oh! Allora vieni ... *(prendendo il figlio si avvierà verso la porta)* vieni figlio mio.

Bir. Che fai?

Eli. Voglio risparmiarvi l'incomodo di farmi cacciare dalla vostra casa ... andrò a chiedere altrove un ricovero, e quando nol troverò, abbracciata a questo tenero figlio correrò sinchè ne avrò forza, e quando mi mancherà la lena mi fermerò ad aspettare la morte. *(con l'accento del pianto)*

Mar. Non ne posso più: mi sento scoppiare il cuore.

Eli. Vieni, vieni dunque figlio mio.
Bir. Ma dico, perchè vuoi andartene? Ti ho forsi cacciata io? Dovrei farlo ... lo dovrei ... ma non lo posso ... perchè ... lo so io il perchè. (*facendo a nascondere le sue lagrime*)
Mar. Ah! Tu pure piangi! (*avvicinandosi a Bird*)
Bir. Taci.
Mar. Piangi, piangi pure, quelle lagrime ti onorano.
Bir. Zitto, non farti sentire, o moglie mia ... ma non sai tu che non è permesso piangere ad un senatore?
Eli. Voi dunque, o signore ....
Bir. Vieni, vieni qui... (È un' illegalità quello che sto facendo io, ma ormai ci sono.) Dimmi perchè hai lasciato il tuo padrone? Ti maltrattava forsi?
Eli. Ah! No, egli era tanto buono.
Mar. La tua padrona ...
Eli. Mi amava tanto, o signora.
Bir. Oh! Questa è singolare!
Mar. E perchè dunque te ne sei fuggita?
Eli. Perchè... avete voi mai, o signora, avuta la disgrazia di perdere un figlio?
Bir. (Ed ecco in sù altra dolorosa memoria.)
Mar. (*dopo di aver guardato Bird*) Ah! Si, è già un anno che l'abbiamo perduto quel nostro angioletto!
Eli. Allora voi non potrete che approvare la mia risoluzione, giacchè si voleva vendere mio figlio. Venderlo! Dividerlo da me, e per sempre! Ed io ...
Mar. (*a Bird*) Hai inteso?
Bir. Pur troppo ... ma donde vieni tu?
Eli. Dal Kentucky.

Bir. Dal Kentucky ! E come hai fatto a traversare il fiume coverto di ghiaccio ?
Eli. Giunta all' osteria del Cavallo io attendeva un battelliere, che doveva traghettare delle botti, quando ho veduto arrivare nella stessa osteria i miei persecutori, accompagnati dai cacciatori degli schiavi .... essi dettero in un grido di gioia nel rivedermi, e mi avrebbero afferrata, se spinta dalla mia disperazione non mi fossi gettata nel fiume. Io sentiva mancare sotto ai miei piedi il ghiaccio, che si rompeva... più d' una volta ho creduto di essere inghiottita dalle onde, ma io era madre, o signore, portava il mio figlio tra le braccia, ed un'altra madre ha avuto compassione di me, e mi ha salvata.
Mar. Poveretta ! Ma dove ora cerchi di andare?
Bir. Ma mia cara Mary, questa domanda gliela farai poi ... ora pensa a provvedere d'un abito madre, e figlio; non vedi che sono tutti bagnati ?
Mar. Ah sì, venite, venite... vi vestirò a modo mio, e così sarà difficile l'essere riconosciuta in caso che vogliate proseguire il vostro viaggio. (*conducendo Elisa*)
Eli. Signora queste lagrime vi parlano della mia gratitudine. (*via col figlio, condotta da Mary*)
Bir. Si, quando sarà ristorata, e travestita, bisogna che costei parta da qui questa stessa notte ... se si trattasse di lei sola starebbe bene quì per un pezzo, ma come si fa a tenere tranquillo un ragazzo come il suo ? Al miglior momento d' improvviso egli metterebbe la testa fuori d' una porta, o d' una finestra, e scoverto, sarebbe proprio bello il vedermi sor-

preso con quella prova chiara, e palpabile ... con una prova *sui generis* ... Oh sì, bisogna che madre, e figlio partano questa notte istessa, e vadano a ricoverarsi in quella solitaria casa dell'amico Symmes, ove potranno rimanersi sicuri, e tranquilli. In verità è un maledetto affare, e pure ... e pure bisogna che così si faccia. Scriverò intanto un biglietto a Symmes, e poi... (*per mettersi a scrivere*)

Scena V.

Harris, e detto.

Har. (*fermandosi sulla soglia della porta in fondo*) Sinora niuno... ma la troveremo: i cani di Loker ci hanno condotto sulle sue orme sino al portone di questa casa... se ella vi fosse non potrebbe più fuggirci. Io qui sù, ed Haley laggiù a fare la guardia al portone. La legge è a nostro favore, dunque profittiamone. (*inoltrando*) Signore...

Bir. (*alquanto spaventato*) Ah! Che volete? Chi cercate... chi siete?

Har. Non si spaventi... sono un galantuomo.

Bir. Ma un galantuomo si fa prima annunciare, e poi ...

Har. Mille perdoni ... le porte della casa d'un componente il Magistrato legislativo, come il signor Bird, debbono essere sempre aperte per coloro che vengono a consultarlo.

Bir. Ah! Voi dunque venite ...

Har. Per avere delle spiegazioni sù taluni articoli delle nostre leggi.

Bir. Ma di grazia, voi chi siete?

Har. Uno de' più ricchi coloni del Kentucky,

trafficante umano, onesto, e galantuomo: Gionata Harris.

Bir. Gionata Harris!

Har. Desso... vi trova forsi qualche cosa di strano in questo nome?

Bir. Niente affatto: è un nome d'un galantuomo.

Har. Ed un galantuomo devoto alle leggi del proprio paese. (*con aria d'importante ipocrisia*)

Bir. Oh! Già... devoto alle leggi. (*con aria d'ironia*)

Har. E volendo intenderne lo spirito, vengo a pregarla acciò mi spieghi come debbasi interpretare quell'articolo di legge, che stabilisce nel giuramento un titolo di possesso sugli schiavi fuggitivi.

Bir. Non ha bisogno di commenti quell'articolo di legge... esso dice: basta nella maggior parte de' casi che un bianco qualunque giuri davanti un magistrato che un negro gli appartiene, perchè gli sia provvisoriamente consegnato.

Har. Oh! Come sta chiara, e precisa questa giusta disposizione della legge. Ciò fa onore a lei che concorse ad approvarla.

Bir. Grazie...

Har. Ora mi dica ciò che dispone la legge riguardo a coloro che danno asilo, e protezione agli schiavi fuggitivi.

Bir. (Ah! Ci siamo.)

Har. Ma che! Non la ricorda forsi quella importantissima disposizione di legge?

Bir. Oh! Là tengo qui. (*indicando la fronte*)

Har. Non viene con essa sancito che ogni cittadino dee cooperarsi a pro del padrone che ricerca, non già dello schiavo che fugge?

Bir. Precisamente.

Har. Non viene con essa stabilita una pena per tutti coloro che danno asilo ai fuggitivi?
Bir. Eh!... Già.
Har. E se nulla curando la legge, si divertisse ad accogliere in sua casa i negri che fuggono un membro del nostro Magistrato legislativo; qual pena spetterebbe a questo suo enorme delitto?
Bir. Ah!
Har. Ma la prego rispondermi.
Bir. Sono a voi... sono a voi... la pena si stabilisce a norma dei casi, e delle circostanze di luogo, di tempo, e di persona.
Har. Ah! Va bene... nel nostro caso tutto ci sta... pel tempo credo sia stato di giorno... per la persona è ben nota, ch'egli è un Magistrato... pel luogo ci siamo... è appunto questa casa.
Bir. (Addio... ci sono capitato.)
Har. Mi ha egli compreso?
Bir. Oh! Già... già... anzi vi confesso... vi confesso che non ho ben capito.
Har. Mi spiego... Signor Daniele Bird egli è in contravvenzione della legge, avendo ricoverata in sua casa una schiava fuggitiva, e suo figlio.
Bir. Ma signore...
Har. Più in giù la voce, io non voglio compromettterlo, voglio salvarlo.
Bir. Salvarmi!
Har. Io gli dissi che sono un galantuomo.
Bir. Eh! Lo veggo.
Har. Dunque mi consegni colei, e non se ne parli più.
Bir. Ma...
Har. Ma presto dove l'ha nascosta?
Bir. Ma io non ho colpa mio caro, e voi...

Scena VI.

Tom, indi Elisa, Mary, e detti.

Tom. Signore...
Bir. (Ah! Un altro!)
Har. Che vuoi?
Tom. Il mio padrone Haley vorrebbe rimettersi in viaggio, e quindi vi prega...
Har. Un momento.
Bir. (Ah! Se potessi avvisare mia moglie.)
Har. Ebbene signore dov' è colei?
Bir. Colei non vi è... colei... cioè bisogna vedere se mai si fosse rifuggita nella piccola selva della mia cascina, la quale...
Mar. *(di dentro, e poi fuori)* Venite... ma coraggio di nulla avete a temere.
Bir. (Felice notte, non vi è più rimedio.)
Eli. *(a Bird)* Signore... *(avvedendosi di Harris)* Mio Dio!
Har. (Dessa!)
Tom. (Ah! Elisa!)
Har. *(a Bird)* Eccola... i nostri cani non ci hanno ingannato.
Bir. Non ingannano mai i loro simili... i vostri cani.
Mar. Ma di grazia chi va cercando il signore?
Har. Vado in cerca della mia roba: ma l' ho bella, e trovata.
Tom. Ah!
Eli. Ah!
Mar. Spiegatevi.
Har. Signora, benchè travestita l'ho riconosciuta: colei è Elisa di Shelby, e quindi io la reclamo come mia schiava.
Tutti. Sua schiava!

Bir. (*ad Elisa*) Avete compreso? Colui dice che siete sua schiava.
Eli. Costui mentisce... io non lo conosco.
Har. Mi conoscerai fra poco . . . ora è mestieri che tu mi segua.
Bir. Permettete... troppa fretta, o signor mio.
Har. Ma io sono pronto a giurare.
Bir. Non giova, sino a che non vi riuscirà di stabilire chiara, e precisa l' identità della vostra schiava.
Har. Ciò verrà stabilito da lei stessa . . . orsù, parla, di, non sei tu Elisa Shelby?
Mar. (Non rispondete.) (*ad Elisa*)
Har. E così, dobbiamo attendere più?
Eli. Ve lo dissi ... non vi conosco. (*eccessivamente agitata, e quasi convulsa*)
Har. Donna... questa volta non mi fuggirai... a te vieni... vieni qui. (*trascinando Tom innanzi ad Elisa*)
Eli. (Ah! Mio padre!)
Har. Guarda... la riconosci tu?
Tom. Signore...
Har. Parla... che costei non è tua figlia, che non è Elisa di Shelby, giuralo sù questo libro che forma il tuo culto. (*per prendere il libro di Tom*)
Tom. Signore... giù la mano, essa potrebbe contaminare questo libro.
Har. Ma giura.
Tom. No ... non lo voglio ... non lo debbo... tale giuramento avrebbe potuto soltanto pronunciare il padre di Gionata Harris, perchè avvezzo a rinnegare i suoi figli ... Ma io no, e questo mio fremito vi dice che questa misera donna è parte del mio sangue ... io sono il padre di Elisa Shelby.
Tutti. Ah!

Scena VII.

Saint-Claire, e detti.

Sai. Qui Elisa Shelby!
Har. Ah! Finalmente sei mia!
Sai. Sua!
Eli. (Perduta! Ma sarà salvo almeno mio figlio!) (*accostandosi a Mary*) Signora vi raccomando il mio Enrico, si abbia in voi una seconda madre. (*piangendo*)
Mar. Infelice!
Har. (*prendendo per la mano Elisa*) Vieni... tu mi costi molti giorni di palpiti, e di stenti, ormai posso dirti mia.
Sai. Tu mentisci.
Har. Signore!
Sai. Chi ti ha dato il dritto di mettere le mani su costei?
Har. La legge.
Sai. Con quai titoli?
Har. Io giuro.
Sai. Taci... havvi qui un altro titolo che confonderà la tua audacia. (*porgendo un foglio a Bird*) Signor Magistrato, colei non è più Elisa Shelby, ma Elisa Saint-Claire, e quindi mia schiava.
Tutti. (*con gioia*) Ah!
Har. Sua schiava!
Tom. (*svincolando la mano di Elisa da quella di Harris gli dirà con marcato accento*) Signore... rispettate la donna altrui.

FINE DEL QUADRO 4.°

PARTE II.

QUADRO V.

La bacchetta dell' aggiudicatore.

Stanza elegantemente addobbata : una porta in fondo , e due laterali ; a sinistra un banco da scrittoio con tutto l' occorrente.

SCENA I.

Tom , un Notaio che non parla , indi Haley.

Tom. Voi giungete opportunamente , o signore : il mio padrone , il signor Saint-Claire è nel suo scrittoio... egli vi attende... entrate, entrate pure. *(al Notaio che via)* Oh sì , una buona ventura si prepara per questa casa ... io la prevedo da quella gioia , che traspare dagli occhi del mio nuovo padrone . . . egli avrebbe dovuto essere più del solito triste , e malinconico , per avere passata l' intera notte nella stanza ove morì la bella Evangelina , quella sua tenera figliuola , e pure...
Hal. Il signor Saint-Claire ?
Tom. Ah voi ! Voi padrone ! *(prostrandosi a baciargli la mano)*
Hal. Ma Tom ormai non sono più il tuo padrone , e quindi , . . .
Tom. Oh sempre . . . sempre sarete il mio padrone : voi non siete stato mai crudele con me . . . voi mi avete amato come un vostro amico , ed

io sarò sempre per voi lo schiavo Tom... si sempre, perchè avete saputo legarmi nel cuore.

Hal. Quanto ho fatto per te è stato ben poco per poterti pienamente esprimere la mia gratitudine... tu mi hai salvato nel corpo, e nello spirito; allorchà ferito da quell' infame di Loker io caddi giù nel precipizio della roccia verde, abbandonato dal perfido Harris sarei morto, se col rischio della tua vita non mi avessi trasportato fuori di quell' abbisso, e prodigate le tue cure, finchè non mi vedesti fuori di ogni pericolo: quando risanai per mostrarmiti grato, volli secondare i tuoi voti, e quelli di Saint-Claire col vendergli te, ed il piccolo Enrico, e così unirvi ad Elisa... ma tutto ciò fu un tenue compenso a quanto tu avevi fatto per me.

Tom. (*inchinandosi*) Padrone...

Hal. Per te che tante volte mi hai fatto assistere alla lettura di quel tuo libro, io diventai tutt' altro uomo... e se prima non aveva alcun principio religioso, ora ci credo, e sento di avermi una coscienza, che si potrebbe coltivare alle cristiane virtù.

Tom. Oh quanto ne godo, padrone!

Hal. Io avrei dovuto sin d'allora spogliarmi d'ogni mio dritto su di te, e sul fanciullo, colla liberazione d' entrambi, non già col vendervi ad un altro, ma allora non era quello che sono... vengo perciò adesso a riparare il mio errore.

Tom. Ma come?

Hal. Il signor Saint-Claire mi deve ancora un resto del prezzo della fattagli vendita: io sono venuto qui per rinunciarvi, e pagare il vostro riscatto.

Tom. Il nostro riscatto è prossimo, o padrone.
Hal. Davvero?
Tom. Poco prima ho saputo che il signor Saint-Claire colpito non si sa da quale disgrazia ha deciso di emancipare tutt' i suoi schiavi, e forsi domani... (*si ode suonare un campanello*) Ah! Sono chiamato ... ritornerò... volete intanto che vi annunzî al signor Saint-Claire?
Hal. Si, ma quando avrà dato termine alle sue occupazioni... m'intendi?
Tom. Si, padrone. (*via*)
Hal. Di giorno, in giorno sento vieppiù sgravarmi il cuore da quelle agitazioni, che mi produceva il mio mestiere... ora sono più tranquillo.

Scena II.

Harris, uno schiavo che non parla, e detto.

Har. Tu dici dunque che il signor Saint-Claire non è visibile? Fa intanto ad annunciarmigli... attenderò. (*allo schiavo che via*)
Hal. (Egli quì! Questo sarebbe il momento di dare esecuzione al mio piano.)
Har. Ah! Voi Haley... per bacco vi trovo in buona salute, e quì, mentre vi credevo rimasto in fondo di quel precipizio, ove...
Hal. Ove barbaramente mi abbandonaste.
Har. Ma per qual prodigio siete salvo? Chi diavolo vi ha strappato da quell' abbisso?
Hal. Mi fareste un piacere, o signore?
Har. Dite.
Hal. Vi prego di obliare in tutto, e per tutto un evento, che potrebbe compromettere la nostra amicizia.

Har. Ebbene... non se ne parli più: ora ditemi come vanno i vostri affari?

Hal. Ed i vostri?

Har. Prosperano semprepiù: il battello Robin intraprese un difficile, e rischioso viaggio per le coste dell' Africa, ed avendo saputo ch' era stato assicurato dalla Banca Saint - Claire feci di tutto per divenirne compadrone, pagando la somma di diecimila dollari, e ne avrei sborsato anche ventimila per comprarmi la speranza di essere un giorno creditore di questo caro Saint - Claire

Hal. Ah! Dunque vi appartiene il bel battello Robin?

Har. Mi apparteneva prima di essere stato ingoiato da quella orribile tempesta di pochi giorni fa.

Hal. Ingoiato! E dite che i vostri affari prospèrano?

Har. Ma già. Quel battello, come tre altri, che subirono l' istessa sorte furono assicurati al di là del loro valore.

Hal. In questo caso è bella, e rovinata la società di assicurazioni marittime.

Har. E perciò mi vedete quì presso il signor Saint-Claire, e se come si dice, tutta la sua fortuna consiste ne' capitali di questa società, la mia partita è del tutto guadagnata.

Hal. Non posso, o signore, nascondervi il mio fremito, nel vedervi così ilare, quasi che godeste dell' altrui disgrazia.

Har. Io godo della mia fortuna, che fra poco mi renderà padrone di colei...

Hal. Ah! Ora comprendo... Elisa...

Har. Dessa... e quando sarà mia ho deciso di

fissarmi quì. Voglio abbandonare il Kentucky, dopo di avere venduto i miei schiavi.

Hal. Ah! Dunque è vero ciò che si dice...venderete i vostri schiavi?

Har. La maggior parte.

Hal. Allora ne comprerò io quattro.

Har. Volentieri.

Hal. Ma a mia scelta.

Har. Dei migliori?

Hal. Quelli che più mi converranno.

Har. Ebbene, resta convenuto... ma io vendo uomini, non donne.

Hal. Ah!

Har. Signor Haley vi siete dimenticato che l'uomo con cui parlate è Gionata Harris, il quale comprende benissimo quando si pesca nel torbido per trarlo in rete.

Hal. Ma voi ...

Har. Ma io non vendo, che uomini.

Hal. Ebbene ... li comprerò, e per quattro vi darò ...

Har. Quattro mila dollari.

Hal. Vado a scrivere il contratto.

Har. Scrivetelo, e giacchè dobbiamo aspettare il signor Saint-Claire potremo anche adesso dare termine al nostro affare.

Hal. Ci sono. (*occupandosi a scrivere al tavolino in fondo*)

Har. Ecco un' altra faccenda aggiustata su due piedi ... Ah sì, la tengo ancora afferrata pei capelli la mia fortuna!

Scena III.

Elisa, e detti.

Eli. Il mio padrone chiede mille perdoni al signor Harris se non può riceverlo nel momento.
Har. Ebbene, attenderò .... quando sarà sbrigato debbo assolutamente parlargli, e parlargli di te. (*sempre con risentito contegno*)
Eli. Di me!
Har. Avendo saputo che la fortuna del signor Saint-Claire è prossima a rovinare, e ch' egli per trarsi d' impaccio è pronto a fare qualche sacrifizio, come fece il signor Shelby nel vendere il vostro fanciullo, così sono venuto per comprarvi.
Eli. Per comprar me?
Har. Te, e tuo figlio.
Eli. Voi delirate, o signore ... il mio padrone si farebbe piuttosto tagliare a pezzi, che vendere me, e mio figlio. Io ora bacio la catena della mia schiavitù, perchè venne formata in un solenne momento, tra le lagrime di un padre, e le preghiere della sua tenera moribonda figliuola. Il mio padrone non abbandonerà più la sua schiava, ed ancorchè il volesse nol potrebbe, giacchè la mia catena è stata inchiodata nel suo cuore dalle mani di un angiolo ... dalle mani di Evangelina Saint-Claire.
Har. Non illuderti o donna ... tu sarai mia con tuo figlio, ed anche con Giorgio quando mi riuscirà ...
Eli. Giorgio si trova di già sull' ospitale terra del Canadà ... andate a cercarlo, se volete sentire come sia pesante la mano del vostro schiavo.

Hal. Brava! (*tuttora scrivendo*)
Eli. Ma andateci, provatevi ... ivi non più umile, e rassegnato, ma troverete il vostro schiavo minaccioso, e terribile ... e quando v' incontrerete, quegli che si vedrà tremare sarà Gionatà Harris, perchè perfido, e vile.
Hal. Benissimo!
Har. Sciagurata! Credi tu che i miei dritti sieno prescritti? No, tuo marito sarà sempre mio schiavo... sempre.
Eli. No ... non lo sarà più.
Har. Donna io abbasserò la tua audacia, io ti forzerò a domandarmi grazia.
Eli. A me?
Har. Tu credi salvo tuo marito perchè in terra straniera, ma no, egli è rientrato nelle nostre frontiere.
Eli. Nelle nostre frontiere!
Har. Un uomo che mi appartiene, e che lo segue da per tutto, come l'ombra del suo corpo, mi ha scritto ch' egli ha lasciato il Canadà, e che è per ritornare segretamente alla Luigiana per rivedere, e riscattare sua moglie, e suo figlio ... dentro pochi giorni egli sarà nel nostro paese, e dentro pochi giorni io lo condurrò dinanzi incatenato mani, e piedi.
Eli. Mio Dio!
Har. Ed allora farò pagare a lui i tuoi oltraggi ... vedrete come farà sangue la sua catena, e come sia pesante il braccio del suo padrone... Io l'ucciderò innanzi ai tuoi occhi.
Hal. Maledizione! (*dando un pugno sul tavolino*) Non ne posso più!
Har. Che fu?
Hal. La vostra crudele condotta mi agita il sangue in modo, che vedete ... io ne fremo.

Har. Voi, Signor Haley... voi?

Hal. Si; io Haley, cacciatore di schiavi, sensale, e mercante di carne umana ho venduto, ho comprato, ma non ho torturato giammai.

Eli. Iddio vi benedirà.

Hal. Signor Harris, voi mi fate abborrire il mio mestiere, poichè veggo di quanta infamia sia capace.

Har. Signor Haley... avete dunque in un momento obliato il vostro mestiere, ch'è appunto quello che vi manteneva lì a scrivere un contratto di vendita? Vi siete forsi pentito?

Hal. Io non ritiro la mia parola, il contratto è quì, ma sarà l'ultimo.

Har. L'ultimo! (*con un certo sogghigno*).

Hal. Finiamola ... quì non manca che il vostro nome (*indicando la carta*) firmate, ed ecco il vostro danaro. (*caverà da un portafogli alcuni biglietti di banco*)

Har. (*dopo aver firmato*) Fatto.

Hal. Pagato. (*porgendo i biglietti di banco ad Harris*) (Il colpo è fatto: ecco adempiti i voti di Wilson.)

Har. Ecco altri quattromila dollari che vanno ad impinguare il mio tesoro. (*mostrando il portafoglio ad Elisa*) Esso è serbato per te.

Eli. Per me!

Har. Sì ... io lo spenderò per averti a mia schiava ... Io ti comprerò.

Scena IV.

Saint-Claire, Notaio, Tom, Enrico, altri schiavi, e detti.

Sai. *(avendo ascoltate le ultime parole di Harris)* Da chi comprarla, quando essa non ha più padrone?
Hal. Non ha più padrone!
Har. *(guardando verso la porta)* (Ah! Finalmente egli giunge!)
Sai. Ecco l' atto di emancipazione, che libera tutt' i miei schiavi.
Tutti. Ah! *(con gioia)*
Har. Voi dunque dite che cotesto è l'atto di emancipazione? *(con un' aria di scherno)*
Sai. Si, venite tutti, o miei cari. *(agli schiavi)* Voi siete in vostra libertà, se volete partire, partite, se volete restare la mia casa è vostra.
Tom. Ah padrone quando sarò nella mia capanna, prostrato in ginocchio co' miei figli pregheremo il Cielo per voi.
Sai. Signor Notaro, se l' atto è pronto vengo a porvi la mia firma.

Scena V.

L' Estimatore, e detti.

Est. *(Portando in mano una bacchetta nera, e nell' altra un accartamento)* È inutile ... quell' atto è nullo.
Tutti. Nullo!
Est. Alle dieci del mattino del dì 27 settembre, cioè di questo giorno, la bacchetta della legge ha colpito la casa Saint-Claire.

Sai. E perchè?
Har. Perchè la tempesta di quattro giorni or sono avendo ingoiato quattro navigli assicurati dalla vostra banca, i vostri beni sono stati colpiti dalla bacchetta dell' aggiudicatore, e co' vostri beni, i vostri schiavi.
Sai. Ah! Rovinato!
Tutti. Venduti!!
Har. *(accostandosi ad Elisa)* Da quì a giorni, voi ed i vostri sarete tradotti sulla pubblica piazza del Mercato ... ed io vi sarò.
Eli. Ah!

FINE DEL QUADRO 5.°

QUADRO VI.

Al Mercato.

Grande atrio, in fondo un intercolunnio con cancello di ferro — A dritta un banco, con tutto l'occorrente per iscrivere, a cui si ascende per alcuni scalini — A sinistra la gran porta di entrata.

Scena I.

Al di là del cancello si vedranno molti schiavi che dovranno essere venduti, fra i quali Tom, Elisa, ed Enrico; al di quà del cancello si vedrà passeggiare Emilio, custode della sala; indi Bird. Suona un orologio.

Emi. Sette, otto, nove ... l'orologio della piazza ha già suonato le nove ... questa mi sembra dovrebbe essere l'ora assegnata al principio della vendita ... che mi fossi sbagliato? Vediamo (*salendo al banco ne prenderà una carta, e vi leggerà*) « Si darà principio alla pubblica vendita degli schiavi della casa Saint-Claire alle nove precise » ma sì, è questa l'ora, e intanto niuno ... nè si vede giungere ancora l'ufficiale estimatore!

Bir. Meno male, non ci trovo gran folla ... anzi niuno. (*guardando verso i cancelli*) Ah! La folla è lì, nel serraglio.

Emi. È uno degli acquirenti il signore?

Bir. (Va, e rispondi a costui).

Emi. (Ho capito, soffre negli orecchi!) È uno degli acquirenti il signore? (*gridando*)

Bir. Eh amico, io non sono sordo.

Emi. E perchè non rispondete? Siete voi uno degli acquirenti?
Bir. Non so neppure io quel che sono.
Emi. Ed ora perchè siete quì?
Bir. Ci sono, perchè ho letto su quella porta « Piazza di pubblico mercato »
Emi. Ma in questa piazza si viene o per vendere, o per comprare.
Bir. Ed io perciò ci sono venuto.
Emi. Per vendere, o per comprare?
Bir. Per vedere come si compra, e come si vende, e così imparare anche io qualche cosa.
Emi. Ah! Ho capito, volete anche voi darvi al bel mestiere di trafficante?
Bir. Eh ... già ... vedremo. Veh che bella figura sto facendo ... ma quella moglie mia vuole ad ogni costo precipitarmi. Per un biglietto ricevuto da quella schiava fuggitiva mi mette alcuni biglietti di banco in tasca, e mi dice va, e salva colei, ed io ...
Sch. 1.° Ehi signore? (*dai cancelli chiamando Bird*) Signore, a voi ...
Bir. Che c' è?
Sch. 1.° Voi siete un brav'uomo.
Bir. Mille grazie.
Sch. 1.° Vi si legge sul volto una certa bontà, che non hanno tutt' i padroni.
Bir. Obbligato.
Sch. 1.° Il Cielo dunque vi ha mandato qui per mio bene, ed io voglio fare la vostra fortuna.
Bir. La mia fortuna?
Sch. 1.° Compratemi, e vedrete ... fatemi vostro schiavo, ed io vi raccoglierò cento, e più libbre di cotone al giorno ... v' inaffierò tutt' i canali delle vostre piantagioni.

Bir. Delle piantagioni!
Sch. 1.° Farò che sia sempre abbondante la vostra ricolta... compratemi, compratemi, o signore.
Bir. Ma io ...
Sch. 2.° E se con lui comprerete anche me, io romperò il suolo più duro delle vostre tenute, e ne formerò delle risaie fertili, ed ubertose.
Tutti gli Sch. Signore, comprateci.
Bir. Ehi amico, (*al custode*) e non senti questi gridi che assordano?
Emi. Li sento.
Bir. Ebbene?
Emi. Lasciateli gridare... sono gridi che non fanno male.

SCENA II.

Wilson, *e detti*.

Wil. Buon giorno.
Bir. (Ah! Vi mancava costui!) Buon giorno signore.
Wil. Ah quanto godo nel ritrovarvi quì! (*sputacchiando*)
Bir. (E ci siamo!) Amico (*al primo schiavo*) io non posso comprarti, non ho bisogno dell'opera tua... tengo chi mi inaffia da capo a fondo.
Wil. Mi dica il signore, si è fatta la vendita?
Bir. (*al custode*) Si è fatta la vendita?
Emi. Non è ancora principiata.
Wil. Bene ... (*sputacchiando*) bene così.
Bir. Oh già, benissimo.
Wil. (*passeggiando*) (Egli mi ha scritto che l'avessi atteso quì, ed intanto ... basta, attenderemo) Attenderemo.
Bir. Attenderemo ...

Scena III.

Harris, indi l' Estimatore seguito da alcuni soprastanti, e detti.

Har. Vi saluto, o signori.
Wil. La riverisco. (*passeggiando sempre*)
Bir. Buon giorno.
Har. (Ma che fanno quì costoro? Basta, poco m' importa... credeva trovarci Haley, ma non vi è, meglio così...) Ditemi... (*al custode*) Non è peranco giunto l'estimatore?
Emi. Eccolo quì; ai vostri posti, o signori, giunge l' ufficiale estimatore.
Est. (*Andando a sedere sur una sedia d' appresso al banco*) Date il segno, la vendita incomincia. (*si ode suonare una tromba e si vedrà entrare molta gente*) A voi, leggete (*ad Emilio consegnandogli una carta*)
Emi. (*leggendo*) « Oggi 20 Ottobre si procederà mercè legale ordinanza alla vendita di ventotto schiavi proprietà della casa Saint-Claire, e saranno liberati al maggiore offerente, ed a pronto contante. »
Est. Vadano pe' primi i segnati Tom, Enrico, ed Elisa di Shelby, ditta Saint-Claire.
Emi. (*aprendo il cancello*) Venite avanti.

Scena IV.

Tom, Elisa, Enrico, e detti.

Tom. (*portando fra le braccia Enrico che dorme*) Ma lascialo fra le mie braccia, o Elisa, e pensa a te che appena puoi reggerti sulle gambe.

Eli. Padre mio, fate che non si svegli, e che non avverta la disgrazia che gli sovrasta.
Har. (Eccola!)
Eli. Ah! Egli!!
Tom. Chi?
Eli. Guardate.
Tom. Harris!
Eli. Si, quel mostro, nelle cui mani noi saremo abbandonati! (*piangendo*)
Bir. (Si, è dessa l'infelice!)
Wil. (La moglie di Giorgio!)
Har. (Quelle lagrime la rendono più bella!)
Est. Avanti, la nominata Elisa Saint-Claire (*scendendo dal banco, e ponendo la mano sulla spalla di Elisa, dirà*) Novecento dollari.
Eli. (*cadendo in ginocchio*) Ah!!
Har. Mille dollari.
Eli. (Ah! È quì il signor Bird... spero ancora.)
Est. Mille dollari.
Tom. Niuno risponde! Sono tutti d'accordo.
Eli. (*alzandosi si accosterà a Bird, e coll'accento della disperazione*) Signore ... ma dunque non mi avete riconosciuta?
Bir. Ma si, Elisa.
Eli. Ed avrete il coraggio di farmi vendere ad altri?
Bir. Ma io...
Har. Ma signor estimatore, la vendita non ammette interruzioni.
Est. È giusto ... Mille dollari.
Eli. Ah! Per pietà, fatelo per la memoria del vostro morto fanciullo.
Bir. (*commosso*) Mio figlio!
Est. Signori ...
Bir. Mille, e cento ...

Har. Ah! Il signor Bird è mio competitore?
Wil. (*fremendo*) Vi dispiace?
Har. (*sogghignando*) Ah! Ah! Ah! Niente affatto ... mille e duecento.
Eli. Signore ...
Bir. Mille, e trecento.
Wil. Bravo!
Har. Due mila.
Bir. Ah!
Eli. (*dopo una pausa*) Ma signore...
Bir. Ma in verità, o mia cara mi è impossibile...
Eli. Compratemi, o signore, io lavorerò giorno e notte, per ritornarvi la somma che pagherete per me.
Bir. Ma il mio danaro ...
Tom. (*a Bird*) Il vostro danaro quì non si spende per salvarle la vita, ma l' onore, sì per salvarle l' onore.
Bir. L' onore!
Est. Due mila dollari ...
Har. Signor estimatore io vi rinunzio, se voi non me l' aggiudicate al momento ... quì niuno risponde?
Bir. Duemila, e cento.
Har. Duemila, e trecento.
Bir. Duemilatrecento cinquanta.
Har. Tremila.
Bir. (Felice notte! Non ho più danari!
Est. Tre mila dollari.
Eli. Per pietà, signore ...
Bir. Io vorrei avervi pietà, vorrei difendervi, ma . . .
Wil. (*nello stringere la mano di Bird gli consegnerà varî biglietti di banco*) Ma voi la salverete.

Bir. Si, la salverò.
Est. Tremila dollari.
Bir. (*leggendo i biglietti per numerarne la somma*) Tremila e cinquecento.
Har. Quattromila.
Bir. Quattromila, e cinquecento.
Har. Seimila.
Tutti. Ah!!
Bir. (*a Wilson*) Siamo giunti.
Wil. Se avessi il mio fucile gli brucerei le cervella a colui! (Ma ho ancora il mio orologio, la mia spilla di brillanti ...)
Est. Seimila dollari.
Wil. (*spingendo Bird*) Presto, settemila.
Bir. Settemila.
Har. Diecimila.
Bir. (*guardando Wilson*) Non se ne parli più.
Wil. Infamia!
Eli. Ah! Perduta! Figlio mio! Tu hai perduta tua madre!
Tom. Mio Dio!
Har. E così, perchè si tarda... a voi signor estimatore.
Est. Elisa di Saint-Claire è per essere aggiudicata a Gionata Harris per diecimila dollari.

SCENA V.

Giorgio, Haley, e detti.

Gio. (*vestito galantemente, ma con abiti diversi da quelli del terzo quadro*) Dodicimila.
Har. Ah!!
Tom. } Giorgio!!
Eli. }

Bir. Chi? *(a Wilson)*
Wil. La provvidenza di Dio!!
Gio. M' intendete, o signor estimatore, dodicimila.
Har. *(fremente di sdegno)* Signor estimatore, costui non ha dritto alla licitazione, egli è uno schiavo, e mio schiavo.
Hal. No, non è più schiavo Giorgio Harris... egli gode di tutti i dritti della legge... ricordatevi del vostro contratto, o signore.
Har. Morte, e dannazione!!
Est. Dodicimila dollari.
Har. Quindicimila.
Gio. Ventimila... cinquantamila... per riscattare con costei tutti gli schiavi della ditta Saint-Claire. Io impiegherò tutte le somme che formano la tua fortuna, perchè essa è mia, tu sei mio schiavo.
Har. Ah!!
Tutti. Suo schiavo!!
Wil. Bravo! *(a Bird)* Lo ha colpito l'amico.
Har. Tuo schiavo!
Gio. Sì, tu non sei Gionata Harris, tu sei Gionata Bourbadon.
Bir. Ah desso! *(a Wilson)*
Har. Ah! *(con orrore)*
Gio. Schiavo di quel Bourbadon che mi ti ha venduto.
Tutti. Venduto!!
Gio. Tu vilissimo schiavo tradisti la fiducia del tuo padrone... tu ladro tentasti di gettare nella miseria i suoi figli... tu padrone hai fatto spargere amare lagrime alla mia famiglia, tu a ferri roventi hai segnato del marchio del tuo nome la mano dell'uomo probo, ed onesto: